

**altromondo editore**

**100% MADE IN ITALY**

Iride

**CATERINA CAMMARANO**  
**L'UOMO NELLA GRANDE CASA**

ISBN: 978-88-6281-340-2

copyright 2009, AltroMondo Editore  
[www.altromondoeditore.com](http://www.altromondoeditore.com)  
soluzioni grafiche e realizzazione  
THE FACTORY

**Caterina Cammarano**

# **L'UOMO NELLA GRANDE CASA**



*Vorrei dedicare questo mio libro al mio Giogio.*



## CAPITOLO I

Salem è stata denominata “la città delle streghe” nel lontano 1692. Nel gennaio del 1692, la figlia e la nipote del reverendo Samuel Parris del villaggio di Salem si ammalarono. Le ragazze erano solite incontrarsi per “prevedere” il loro futuro. Tra loro c’era anche una giovane, di nome Sarah Cole, che al processo dichiarò di aver visto in quella che utilizzavano come sfera magica uno spettro dentro una bara.

Le bambine cominciarono ad assumere comportamenti strani: bestemmiavano, cadevano spesso in *trance* ed erano preda di attacchi epilettici. Poiché il loro stato non migliorava, fu chiamato il dottore del villaggio, William Griggs, la cui diagnosi fu inequivocabile: stregoneria. La prima confessò di essere una strega e aggiunse di aver incontrato un uomo alto proveniente da Boston che per i giudici non poteva che essere Satana.

Venne così condannata alla pena di morte per impiccagione. Furono uccisi tanti uomini, donne e persino bambini e da allora la vita di quel paese cambiò radicalmente.

Questi fatti erano comunque abbastanza ordinari nella vita quotidiana del XVII secolo, la forte paura del demonio fece nascere la cosiddetta “superstizione”.

Ben presto le prigioni si riempirono di uomini e donne delle comunità vicine a Salem; tutti nella Nuova Inghilterra del Seicento ritenevano che il crimine della stregoneria fosse da punire con la condanna a morte.

Nel giugno del 1692 la Corte speciale di Oyer e Terminer si stabilì a Salem per ascoltare le testimonianze sui casi di stregoneria.

Il presidente del tribunale, William Stoughton, formò una corte di magistrati e giurati; il primo ad essere processato fu il Bridget Bishop che, giudicato colpevole, fu condannato all'impiccagione il 10 giugno. Tredici donne e cinque uomini di diverse classi sociali seguirono lo stesso destino nei tre giorni successivi, prima che il governatore William Philipps decidesse di sciogliere la Corte ad ottobre dello stesso anno.

La corte suprema, formata per supplire quella creata per la stregoneria, non ritenne valida la prova dei poteri magici e degli spettri; il sospetto infatti che gli accusati usassero poteri magici o spettri per torturare le proprie vittime aveva provocato uno sdegno tale da spingere la Corte di Oyer e Terminer ad emettere condanne a morte, ma la nuova corte, invece, rilasciò gli accusati in attesa di giudizio e grazie a quelli che attendevano l'esecuzione della condanna. Con questo episodio terminarono i processi e le condanne a Salem.



## CAPITOLO II

### Mr Order

Iniziamo questa storia parlandovi di Mr Older.

Mr Older, discendente da nobile e antica famiglia, decise di costruire il suo enorme castello in un piccolo paesino chiamato Salem. Era un uomo alto con i capelli neri, gli occhi grandi e marroni; il suo abbigliamento era sempre molto austero e portava sempre con sé un bastone di color rame. Non era un tipo poi tanto cordiale, amava tantissimo il denaro e il fumo più della sua stessa vita.

Con il tempo Mr Older cambiò quando conobbe, nella notte del 31 ottobre, una ragazza della quale si innamorò follemente, una ragazza meravigliosa con quei suoi occhi azzurri come il cielo e i capelli lunghi e biondi che, benché fosse ricoperta di stracci, aveva un sorriso celestiale.

L'uomo volle subito sposarla e, dopo qualche anno, la donna, che si chiamava Soraphen, gli diede un bel bimbo, che chiamarono Jack.

Mr Older trascorse così gli anni più belli della sua vita in quella grande casa che si riempì del loro amore.

Purtroppo però con il passare del tempo tutta la sua felicità svanì quando si accorse che la donna della quale si era innamorato era in realtà una strega e quindi, anche se con il cuore a pezzi, per salvare la vita di suo figlio la cacciò di casa. La donna, non potendo più avvicinarsi al castello, ritornò così nel suo mondo popolato di maghi e streghe, con in testa però un unico pensiero: ritornare e riprendersi suo figlio.

Il 31 ottobre, la notte dei maghi e delle streghe, mentre in quel paesino la gente usciva e si divertiva per festeggiare Halloween, la situazione non era allegra a casa di Mr Older che, seduto nel suo immenso salone di fronte al camino acceso, guardava il suo bimbo con le lacrime agli occhi.

«Eh Jack, qua non sei più al sicuro, ti troveranno e ti uccideranno sicuramente... Devo assolutamente nasconderti» diceva l'uomo, riflettendo a voce alta, mentre il bimbo lo guardava ignaro.

Così, con la paura che lo avvolgeva, in quella notte cupa e fredda decise di portare Jack al di là del bosco dove, ben nascosto, c'era un orfanotrofio.

Il cocchiere, ricevuti gli ordini del padrone, sistemò tutti i bagagli e si addentrò con la carrozza nella foresta oscura.

Mentre l'uomo si recava all'orfanotrofio insieme al suo bimbo, nel piccolo paesino giunse la madre di Jack, accompagnata da altre due streghe.

Si appoggiarono lentamente di fronte all'enorme cancello e apertolo, infuriata ma nello stesso momento felice all'idea di riavere suo figlio, entrarono nella casa.

Perlustrarono ogni angolo dell'abitazione ma senza nessun risultato, finché ad un certo punto si ritrovò davanti la culla, ancora calda del corpicino del suo bimbo; prese in

mano il lenzuolo ricoperto da pieghe e se lo strinse forte al petto annusandolo, e più lo stringeva più l'ira aumentava. «Appena lo vedrò lo ucciderò senza pietà!» disse alle sue amiche, voltandosi di scatto.



## CAPITOLO III

### L'arrivo di Mr Older all'orfanotrofio

La carrozza dopo mezz'ora di viaggio arrivò a destinazione; Mr Older scese con in braccio suo figlio e, piangendo, si incamminò verso la porta di quell'enorme casa. Una volta lì bussò, asciugandosi le lacrime, ormai arreso all'inevitabile destino. Ad aprirgli fu una suora molto anziana, bassa, con gli occhi grandi e neri, due labbra piccole; indossava una tunica lunga e nera.

Appena lo vide, lo fissò in un modo molto strano e, dopo una piccola pausa di silenzio, disse: «Cosa c'è fratello?» «Vi prego, aiutatemi a nascondere mio figlio!» rispose l'uomo.

La suora, quando sentì pronunciare tali parole, spaventata aprì la porta e lo fece entrare; si fece seguire in cucina dove prese il bimbo e lo poggiò all'interno di una culla fatta di legno e ricoperta di un tessuto bianco e candido.

Suor Angelica, questo era il nome della suora, si sedette

di fronte all'uomo e, con una dolcezza infinita, gli chiese: «Posso sapere cosa è successo?»

Così Mr Older, con voce tremante, cominciò a raccontare tutta la sua storia.

La donna, rimasta sconvolta e quasi turbata, ribatté così: «E adesso cosa ha intenzione di fare, signore?»

«Voglio che mio figlio stia qua, questo è l'unico posto dove posso stare tranquillo, vi prego!» rispose l'uomo, prendendole una mano.

La suora si alzò dalla sedia e cominciò a passeggiare lungo tutta la stanza, quindi voltandosi gli disse: «Va bene, però ricordatevi che il bambino non potrà stare qua per sempre, riceviamo tanti bambini ogni giorno.»

«Lo so» rispose l'uomo facendo un gesto con la testa «ma solo fin quando Jack non avrà compiuto quattordici anni, poi me lo verrò a riprendere.»

Erano appena scoccate le undici di sera, l'uomo doveva andare via, così si alzò, fissò negli occhi la suora e questa disse: «Va bene, starà con noi.»

Felice, ma nello stesso tempo con gli occhi pieni di tristezza, Mr Older si voltò verso il suo bimbo e gli disse, prendendolo in braccio: «Mi mancherai da morire, amore mio! Mi mancherà tutto di te, i tuoi sorrisi, il tuo sguardo, i tuoi pianti...»

La suora fissava la scena mentre quell'uomo coccolava suo figlio; aveva capito che Jack non era un bambino qualsiasi, così, strappandolo dalle braccia del padre, lo riappoggiò nella culla e invitò Mr Older ad andare via. Lui, dopo essersi assicurato che il suo bimbo fosse in ottime mani, si rimise il cappello sulla testa e se ne andò senza dire una parola, con le lacrime agli occhi e il cuore spezzato.

## CAPITOLO IV

### La morte di Mr Older

Mr Older salì tristemente sulla carrozza; le tenebre della notte coprivano la strada del ritorno, la paura e il terrore abbracciavano l'intera foresta e con essa anche la carrozza. Ad un tratto la carrozza si fermò. Spaventato, l'uomo scese, si guardò intorno e si accorse che il cocchiere era scomparso; rientrò allora nella carrozza, prese un lume che si trovava appoggiato sul sedile accanto a lui, e lo accese.

La luna cominciava a sbiadire, sulle cime delle montagne si intravedevano i lupi, sugli alberi i gufi osservavano la scena. L'uomo, terrorizzato, cominciò a fare qualche piccolo passo nella speranza di poter trovare una via d'uscita, poi iniziò a correre, e mentre correva la paura lo avvolse completamente. Cosa stava succedendo?

La foresta cominciò ad assumere delle sembianze mostruose, tutto intorno a lui aveva un che di macabro, il vento che soffiava nella foresta era diventato sempre più freddo così da congelare i rami ormai rinsecchiti degli alberi.

Mr Older, allo stremo delle sue forze, cadde, ormai stanco, vicino ad un'enorme pietra, mentre la paura si faceva sempre più forte; ad un tratto sentì delle voci provenire dal fondo, si alzò e zoppicando vi andò incontro. Le voci si facevano sempre più vicine e Mr Older, convinto di aver trovato qualcuno, cominciò a gridare aiuto per poi cadere a terra, come svenuto.

Al suo risveglio si ritrovò davanti tre donne, alte e con addosso degli stracci.

L'uomo si strofinò gli occhi e notò che la donna al centro che lo fissava era sua moglie; cercò di scappare ma tutto era inutile nelle condizioni in cui era, così fissò la donna con le lacrime agli occhi.

Soraphen si inginocchiò davanti e gli intimò: «Dimmi dove è Jack!»

«Mio figlio è al sicuro» le rispose «in un posto dove tu non lo troverai mai!»

«Tuo figlio?» urlò la donna, infuriata «Jack è mio figlio! Lui ha bisogno di me, di sua madre, dimmi dove è ti prego, ho tanta voglia di lui, di rivederlo, di guardare i suoi occhioni...»

Mr Older fissò la donna e, toccandosi il fianco con una mano, ribatté: «Jack non può stare con te, finirebbe per morire, è meglio che non scopra niente del tuo mondo, ma che cresca come tutti gli altri bambini.»

«Dimmi dove è mio figlio!» ripeté la donna.

«Preferisco morire, ma non ti dirò dove è il piccolo!»

Furono queste le ultime parole che pronunciò il povero uomo perché, perduta ormai la pazienza, la donna lo uccise senza pietà.

Passarono dieci lunghi anni. Jack si trovava bene nell'orfanotrofio, era diventato un bellissimo ragazzo, forte e robusto, dolce e gentile; ogni mattina, al levar del sole,



correva a fare colazione e poi aiutava le suore, che ormai per lui erano come mamme, nelle faccende di casa.

Nonostante avesse tutte le attenzioni, a Jack mancava qualcosa: la libertà perché non poteva uscire e divertirsi come facevano gli altri bambini, almeno fino a quando il ragazzo non avesse compiuto quattordici anni.



## CAPITOLO V

### Jack e Suor Angelica

I giorni passavano più lunghi che mai; tutti i bambini della casa erano stati adottati, e così Jack rimase solo.

Contava i giorni del calendario nella speranza di poter vedere arrivare qualcuno, ma niente: c'erano solo lui e la sua solitudine. Così, stanco e amareggiato, corse da Suor Angelica per sfogarsi un pochino.

Arrivato vicino la porta della chiesetta, si asciugò le lacrime ed entrò, fece qualche piccolo passo e, raggiunta la suora, si sedette accanto a lei.

Dopo averla guardata in silenzio per un po', le sfiorò con un dito la tunica e la suora, interrotte le sue preghiere con un segno della croce, disse: «Cosa c'è Jack?»

«Devo parlarvi» rispose il ragazzo.

La donna, preoccupata, si alzò e si fece seguire dal ragazzo in un piccolo atrio, poi sedendosi su una panca di legno, disse: «Ora puoi parlare, dimmi tutto Jack.»

Il ragazzo, abbassando lo sguardo, disse: «Io vi voglio bene, e questo lo sapete, ma anche io voglio una vera famiglia, non voglio più stare dentro queste mura, non ce la faccio più!» e scoppiò a piangere.

Suor Angelica rimase quasi sbalordita; capiva bene che non sarebbe stata una cosa facile crescere un ragazzo in quelle condizioni, ma aveva promesso al padre che sarebbe rimasto con loro, così sollevando delicatamente con una mano il viso ormai pieno di lacrime di Jack, gli rispose: «Jack, manca poco ormai, non mi fare più domande» e, dopo essersi alzata, se ne andò.

Il ragazzo rimase piuttosto turbato da tale risposta. A cosa mancava poco? Con la confusione più totale salì nella sua stanza e, coricatosi sul suo letto, cadde in un sonno profondo.

## CAPITOLO VI

### Un nuovo amico

Una fredda mattina d'inverno un ragazzo si avvicinò alla porta dell'orfanotrofio e vi bussò; come al solito le suore lo accolsero nel miglior modo possibile.

Il ragazzo fu accompagnato in una sala enorme dove seduti a pranzare c'erano tutti i bambini.

La suora gli assegnò un posto e il ragazzo senza discutere si sedette.

Dopo aver finito di pranzare, tutti i bambini della casa corsero nei campi a giocare mentre il nuovo arrivato, senza dire una parola, rimase seduto vicino all'enorme camino della stanza.

Jack si soffermò a lato della porta e lo cominciò a fissare; aveva un'aria molto strana, così gli si avvicinò e, sedendosi, cominciò a parlargli.

«Chi sei? Come ti chiami?»

«Mi chiamo Thomas» rispose il ragazzo balbettando.

«Io sono Jack, stai tranquillo Thomas, qua sei tra amici» e poi con un gesto lo invitò a seguirlo.

Thomas si alzò e insieme andarono nei campi a giocare insieme agli altri ragazzi.

Passata la lunga giornata, tutti i ragazzi della casa si recarono nei propri alloggi mentre Thomas e Jack rimasero svegli, seduti sul bordo del letto.

Jack era molto incuriosito da questo ragazzo.

«Thomas, come mai sei venuto qua?»

«Non potevo più vivere con la mia famiglia» rispose il ragazzo, scoppiando a piangere.

Jack fissò la scena e con li viso triste lo abbracciò, senza dire una parola.

La mattina seguente Jack svegliò il suo nuovo amico e gli disse: «Vieni Thomas, ti voglio presentare una persona...»

L'altro si alzò dal letto e insieme si recarono da Suor Angelica; bussarono e la suora, ella notando Jack li fece entrare. Jack e Thomas si accomodarono su delle sedie e la suora si sedette di fronte ad essi, incuriosita.

«Jack dimmi, chi è questo ragazzo?»

«Si chiama Thomas» rispose Jack «è arrivato ieri» e poi, voltandosi verso il ragazzo, continuò: «Thomas, lei è Suor Angelica, per qualsiasi cosa avessi bisogno rivolgiti a lei, è veramente speciale.»

La suora, abbassando lo sguardo e sorridendo, rispose: «Qua sei il benvenuto! Allora, dimmi un pochino, come mai sei venuto qua?»

«Preferirei parlarne da solo» rispose Thomas e così suor Angelica, dopo aver fatto accomodare Jack fuori, ascoltò il ragazzo che cominciò a raccontarle tutta la sua storia.

«Non è facile parlarne... Un giorno stavo passeggiando per un piccolo bosco non distante da qua, quando ad un certo punto mi sono ritrovato di fronte un cancello enorme. Incuriosito, ci sono entrato e mi si è presentata davanti una

casa, non una casa qualsiasi ma enorme, maestosa. Sono così entrato quando ad un certo punto vidi qualcuno uscire dalla porta. Spaventato, mi nascosi e notai una donna, una donna bellissima mai vista prima... La donna cominciò a gridare un nome.» Arrivato a questo punto il ragazzo si fermò. La suora, con sguardo attento, disse: «Continua» e Thomas riprese. «La donna pronunciava di continuo un nome e sembrava anche essere molto stanca...»

«Thomas, che nome pronunciava la donna?» chiese la suora.

«Un nome strano. Ehm... Mi sembra che pronunciasse il nome Jack.» rispose il ragazzo.

Suor Angelica, spaventata, riprese: «Va bene, ma cosa c'entra questo con te?»

«Ovviamente, essendo molto spaventato, non potevo rimanere là, così provai a scappare, ma la donna riuscì a vedermi e in un battibaleno mi raggiunse... Mi accarezzò dolce il viso e poi, con le lacrime agli occhi, mi chiese se fossi io Jack. Io non dissi una parola, lei cercava di tirarmi a sé, ma io la respingevo. Mi disse anche una cosa molto strana... »

«Cosa?» chiese la suora alzandosi dalla sedia di scatto.

«Mi disse che, se non avessi voluto andare via con lei, mi avrebbe ucciso come aveva fatto con mio padre.»

Suor Angelica lo fece smettere di parlare e gli disse: «Così sei scappato e poi sei arrivato qua?»

«Mi aveva detto che mi avrebbe ucciso, cosa potevo fare?» fece Thomas, e poi scoppiò a piangere.

«Thomas, promettimi una cosa» disse la donna mettendosi a guardare alla finestra.

«Cosa?» chiese lui.

«Non raccontare questa storia a nessun ragazzo di questa casa, ti prego.» Poi, dopo aver finito di parlare, lo invitò ad uscire dalla stanza dove fuori ad aspettare c'era Jack.





## **CAPITOLO VII**

### **Una brutta notizia**

Ora che c'era Thomas, Jack aveva ritrovato la voglia di vivere dentro la casa; i due ragazzi erano inseparabili, erano diventati come due fratelli anche se si conoscevano da poco. Il tempo dentro la casa passò in un battibaleno e così arrivò anche il giorno tanto atteso: Jack compì quattordici anni. Come tutte le mattine, lui e il suo amico Thomas si svegliavano e, dopo aver fatto colazione e aiutato le suore, passavano l'intera giornata a giocare. Mentre i due ragazzi, presi dall'euforia, si divertivano, arrivò Suor Angelica; la guardarono e poi la seguirono fino ad arrivare nel salone principale. Una volta giunti lì, la suora fece accomodare i due ragazzi su delle panchine di legno e, sedutasi anch'essa di fronte a loro, disse: «Jack, ti ho chiamato perché, oltre ad essere il tuo compleanno, oggi questo è per te un giorno speciale.» I ragazzi la fissarono, poi Jack disse: «Non capisco cosa vuole dirmi...»

Suor Angelica cominciò allora a raccontare: «Jack, ascoltami molto bene, è importante. Devi sapere che quattordici anni fa un uomo si presentò davanti alla porta della nostra casa. Fui io ad accoglierlo perché, notando il suo sguardo disperato, lo feci subito entrare. Notai subito che l'uomo teneva nelle sue braccia un bimbo, così lo presi e lo adagiai dentro una piccola cesta. Parlai a lungo con quell'uomo e lui mi spiegò che aveva grande bisogno di aiuto...»

La religiosa tacque e i due giovani, incuriositi e con gli occhi spalancati, la invitarono a continuare.

«Quell'uomo» riprese la donna «mi chiese con le lacrime agli occhi se potevamo tenere il bimbo qua con noi. Ovviamente non potevo rifiutare, così accettai, però gli dissi che il bambino non sarebbe potuto stare con noi per sempre, e lui allora mi assicurò che, quando il suo bambino avrebbe compiuto quattordici anni, se lo sarebbe venuto a riprendere. «Suor Angelica, chi era quel bambino?» chiese Jack, turbato da quella storia.

«Jack, quel bambino che l'uomo aveva nelle sue mani in quella notte fredda eri tu» rispose la donna.

Il ragazzo, sbalordito, cominciò a piangere mentre Thomas lo fissava senza dire una parola. Poi asciugandosi le lacrime con le mani, si voltò verso il suo amico e riprese: «Allora oggi mi verrà a riprendere?» La suora però, spezzando la felicità del ragazzo, rispose «No Jack, lasciami finire.»

Jack si risedette sulla sedia e, anche se con sguardo deluso, continuò ad ascoltarla.

«La notte che arrivò Thomas qua e mi raccontò tutta la sua storia, mi disse che, mentre camminava nella foresta, era entrato dentro una casa dove aveva trovato una donna che cercava un bambino.» Jack si voltò verso Thomas e gli disse: «Perché non me ne hai raccontato?»

«Suor Angelica mi aveva ordinato di non farne parola con nessuno» si giustificò Thomas.

«La donna dentro la casa» continuò la suora «gridava un nome, gridava il tuo nome Jack!»

Il ragazzo si sentì attraversato da tante emozioni dentro e non capiva se essere felice o meno; poi si alzò e disse: «Forse era mia madre che mi stava cercando! Perché non me lo hai detto prima, Thomas?»

«Jack,» rispose il ragazzo «quella donna mi disse una cosa strana quella sera...» e poi, abbassando lo sguardo, continuò «Mi disse che se non fossi andato via con lei, mi avrebbe ucciso come già aveva fatto con mio padre!»

Fu Suor Angelica a fermare il ragazzo e a intervenire: «Non suo padre Jack, ma tuo padre! La donna che quella sera era in casa è la stessa persona che ha ucciso tuo padre, che oggi sarebbe dovuto venire a riprenderti.»

Dopo aver pronunciato quelle parole, nella stanza ci fu solo silenzio e niente più.

A Jack cadde il mondo addosso: non sapeva più cosa pensare e così, deluso, si alzò e correndo e piangendo, se ne andò senza dire una sola parola.



## CAPITOLO VIII

### Thomas e Jack

Jack corse piangendo fino ad un piccolo boschetto di betulle e, appoggiandosi al tronco di un albero, cominciò a gridare. Pensava e ripensava alle parole dette da Suor Angelica, pensava al padre che per quale motivo lo aveva lasciato là e pensava alla donna che lo aveva ucciso.

Ad un tratto arrivò Thomas che, tirandolo per un braccio, lo tranquillizzò, lo fece accomodare per terra e così, seduti sotto la chioma maestosa di un albero, cominciarono a parlare.

«E adesso cosa farò, Thomas?»

«Jack guardami, stare qua seduti a piangere non serve a nulla. Lo so, fa male, però adesso devi prendere in mano la tua vita!»

«Ma adesso che non ho più né un padre né una madre, come posso ricostruirmi una vita?»

«Hai però tante persone che ti vogliono bene e che ti

stanno accanto ogni giorno» riprese Thomas «Guarda Suor Angelica per esempio, per te è stata una mamma, un'amica, una sorella!»

Jack fissò gli occhi neri e profondi del suo amico e alzandosi gli disse: «Hai ragione, non sarà facile dimenticare quello che è successo oggi, ma devo provarci!»

Si abbracciarono commossi e, anche se con tanta amarezza nel cuore, si incamminarono verso casa.

## CAPITOLO IX

### Jack viene adottato

Passato un lungo periodo, si presentò all'orfanotrofio una coppia che purtroppo non poteva avere figli. La signora, di nome Sharol, entrò all'interno della casa e, avvicinatasi alla porta del salone principale, attese Suor Angelica, che uscì dalla sua stanza due minuti dopo.

La coppia raccontò alla suora il motivo della loro scelta di adottare un bambino, così Suor Angelica li condusse fino al cortile dove c'erano tutti i bambini della casa.

I ragazzi, notando i nuovi arrivati, si voltarono e, guardandoli, si avvicinarono ad essi.

La donna osservava lo sguardo di ogni ragazzo: sguardi smarriti, di paura per dover affrontare una nuova vita. Quando ad un certo punto gli occhi della donna si posarono su Jack, Sharol rimase colpita da quel ragazzo, e dopo pochi minuti, si voltò verso il marito ed assieme entrarono dentro l'ufficio della suora.

I ragazzi avevano intanto ripreso a giocare, Jack invece, rimase là fermo, impietrito, senza dire una parola.

Thomas notò lo sguardo turbato dell'amico e gli si avvicinò. «Jack, che cosa hai?» chiese.

«Pensavo a quanto doveva essere bella la mia mamma...» rispose lui e, voltatosi, se ne andò.

Dopo qualche ora la suora uscì nel cortile e chiamò a gran voce Jack; il ragazzo le andò incontro e poi venne fatto entrare.

Appena lo vide, Sharol lo fissò in un modo molto strano e con voce dolce e soave lo fece accomodare accanto a lei, poi prendendogli la mano come per tranquillizzarlo, gli disse: «Jack, vorrei che diventassi mio figlio.»

Lui la fissò con il suo sguardo cupo e, voltandosi verso la suora, rispose: «Perché?»

«Perché è la prima volta che, guardando un ragazzo negli occhi, ho provato l'emozione di essere una madre» spiegò la donna «Jack, io non voglio costringerti a venire con me, però potremmo almeno provarci...»

Jack in quell'istante non sapeva cosa rispondere. Era tutto così difficile, aveva perso il padre e la madre tutto in un solo giorno e adesso gli si presentava davanti l'opportunità di iniziare tutto da capo.

Si alzò, fissò la donna, poi si voltò verso suor Angelica, che gli fece un piccolo cenno con la testa e lo consigliò: «Jack, dai provaci! Mi avevi detto che volevi la tua libertà, adesso ce l'hai.»

Il ragazzo, confuso, si risedette e poi, alzando lo sguardo, disse: «Va bene, è giusto che io prenda in mano la mia vita.»

Quando Sharol sentì quelle parole, lo abbracciò talmente forte quasi da soffocarlo, poi Suor Angelica, felice ma nello stesso tempo triste, fece accomodare tutti nella sua stanza. Così Jack fu adottato.



## CAPITOLO X

### L'arrivo alla villa

Sharol e Jack salirono sulla carrozza. Durante il lungo viaggio la donna gli pose alcune domande; voleva sapere ogni cosa della sua vita, tutte le sue abitudini, i suoi gusti, i suoi amici ecc.

Poi ad un certo punto davanti ad essi si aprì un cancello, Jack si voltò e vide una casa enorme, maestosa, mai vista prima. Jack scese dalla carrozza e assieme ai suoi nuovi genitori raggiunse l'entrata principale, dove ad attenderli c'erano tutte le donne e gli uomini di servizio della casa.

Quando lo videro, tutti inchinarono il capo e, dopo essersi presentati, tornarono alle proprie faccende.

Jack iniziò a salire i primi gradini dell'abitazione; era tutto così bello, così magico, stava cominciando una nuova vita e finalmente poteva respirare l'aria della libertà.

Aperta la porta, il ragazzo si ritrovò di fronte uno spettacolo immenso: camere enormi, scalinate di marmo bianco rifinite nei minimi dettagli.

Sharol si voltò verso il ragazzo e felice gli disse: «Jack, adesso tutto questo è tuo!» Poi lo accompagnò nella sua stanza, una camera stupenda, grande, quasi da far paura.

La donna, dopo essersi assicurata che non gli mancasse nulla, scese nella stanza principale e il ragazzo, rimasto solo in quell'enorme stanza, si sedette sul letto e cominciò a fissare ogni angolo, ogni oggetto, felice anche se con un velo di tristezza per aver abbandonato tutti i suoi amici.

Dopo aver finito di sistemare tutta la sua roba, scese anche lui di sotto dove, aperta la porta principale, poteva visitare i giardini della casa.

La casa di fuori era meravigliosa, somigliava ad un castello; ricoperto di alberi, al centro del parco vi era una fontana che raffigurava un angelo in volo. Camminando ancora un po', si ritrovò davanti un cancello ancora più piccolo, ricoperto da foglie; Jack cercò di aprirlo, ma era tutto inutile, così senza troppe esitazioni ritornò indietro senza dire una parola.

I giorni passavano in fretta e il ragazzo si trovava bene; aveva tutto, non gli mancava nulla, Sharol si era dimostrata una donna fantastica e Jack era ormai diventato l'uomo di casa, tutti gli volevano bene e lui voleva bene a tutti.

Con il passare del tempo però cominciò a sentire la mancanza della donna che lo aveva cresciuto e che lo aveva curato con amore: Suor Angelica. Così, in una notte fredda d'inverno, senza dire niente a nessuno si incamminò verso l'orfanotrofio.

Dopo un lungo cammino, finalmente il ragazzo arrivò all'orfanotrofio; bussò alla porta ma questa volta ad aprirlo non ci fu la sua suora. Jack seguì la donna nel salone principale e si sedette vicino al camino, lo stesso camino che gli aveva fatto compagnia per tanti anni.

Dopo qualche istante arrivò la madre superiora, la quale conobbe subito il ragazzo e, felice di rivederlo, lo abbracciò forte a sé.

Jack fissò la suora e poi con tono felice chiese: «Dove è Suor Angelica?»

«Suor Angelica non vive più con noi» rispose la suora con tono dispiaciuto, e al ragazzo sembrò cadere il mondo addosso. Si sedette allora sulla poltrona dietro di lui e disse: «Dove è andata?»

«Ha chiesto lei di andarsene, purtroppo non stava più bene qua Jack» disse la donna, frenando lo sguardo incuriosito del ragazzo che voleva saperne di più, e non gli diede alcuna spiegazione.

Jack era sconvolto; fissava la donna con le lacrime agli occhi, chiedeva dove fosse andata la sua amica, ma la donna replicò in maniera piuttosto dura: «Non lo so, adesso è meglio che vai, la notte si fa sempre più cupa» Poi, alzandosi in piedi, lo condusse fino alla porta, invitandolo ad uscire.

Nella strada del ritorno, Jack si sentiva il cuore a pezzi. Dove era finita suor Angelica? Perché se ne era andata? Erano questi i suoi pensieri. Aveva bisogno di lei, di guardarla anche solo per un secondo. Poi ad un certo punto il tempo cominciò a piovere forte e, non potendo ritornare indietro, il ragazzo si diresse verso una stradina ricoperta dalla nebbia.

Man mano che camminava, il cielo si faceva sempre più nero, la pioggia cadeva sempre più forte, accompagnata da lampi e tuoni.

Così, non riuscendo più a proseguire oltre, si rifugiò dentro una piccola caverna dove, stanco e amareggiato, si sedette, scoppiando a piangere.



## CAPITOLO XI

### Una notte indimenticabile

Jack, rannicchiato in un piccolo angolo della caverna, cominciò a pensare a tutto quello che gli era successo.

Pensava a Suor Angelica, a Thomas, pensava alla notte in cui il padre aveva deciso di abbandonarlo, pensava alla madre e più ci pensava, più il volto candido di Jack si ricopriva di lacrime, lacrime di dolore.

Pensava che adesso aveva una nuova famiglia ma questo non gli bastava: voleva sapere, voleva scoprire qualcosa di più sulla sua famiglia, voleva scoprire perché sua madre aveva ucciso il padre.

Adesso si sentiva davvero solo, doveva ritrovare assolutamente Suor Angelica. Poi, chinando la testa, vinto dalla stanchezza cadde in un sonno profondo.

La mattina seguente, appena sveglio, cominciò a guardarsi intorno, deciso a raggiungere la villa.

Arrivato, senza far rumore aprì la porta principale e si

accorse che ad attenderlo c'era Sharol che, preoccupata, gli chiese con tono impetuoso: «Si può sapere dove sei stato?» Il ragazzo, fissandola negli occhi, rispose: «Ero fuori, non riuscivo a dormire» e poi si diresse verso la sua stanza.

Entratovi, si distese sul letto e, fissando la parete, cominciò a parlare fra sé e sé: *Non posso rimanere più qua, devo assolutamente andare via, ho bisogno di sapere qualcosa su di me, sulla mia vita!*

Così prese il bagaglio che aveva con sé il giorno in cui era arrivato e vi mise dentro il necessario.

Il giorno passò più veloce che mai e, come ogni sera, Sharol accompagnò Jack nella sua stanza e, dopo essersi assicurata che il ragazzo non avesse alcun problema, chiuse la porta e se ne andò.

Jack, rimasto solo nella sua stanza, cominciò a chiedersi se fosse giusto andare via da là, abbandonare tutto e tutti, ma il desiderio di conoscere la sua famiglia avanzava impetuoso in lui e così, senza ripensarci, prese il suo piccolo bagaglio, uscì dalla porta di casa se ne andò senza dire una parola, consapevole che sarebbe rimasto veramente da solo.

## **CAPITOLO XII**

### **L'arrivo al castello**

Uscito di casa senza farsi notare, Jack si incamminò verso un posto che forse nemmeno lui sapeva dove si trovasse.

Era solo, senza più nessuno, senza un padre, senza una madre, senza un amico.

Correva a più non posso, forse per la paura di essere trovato o forse per fuggire dal suo passato.

Voleva ritornare indietro, ma ormai era tardi e così, voltandosi, diede un ultimo saluto al suo passato e, con le lacrime agli occhi, riprese a correre verso il suo futuro.

Ad un certo punto, mentre correva a perdifiato, si trovò di fronte a delle mura alte, al di là delle quali c'era una grande casa, molto vecchia e buia.

Jack la fissava in un modo molto strano: quella casa aveva qualcosa di familiare così, facendosi coraggio, si avvicinò alla porta e, anche se preoccupato, bussò.

Bussò due o tre volte ma non gli fu data alcuna risposta,

così, allo stremo delle sue forze, abbassò lo sguardo e, deluso, stava per girarsi e andarsene via quando la porta cominciò a cigolare. Jack, spaventato, si voltò di scatto e si accorse che era aperta; intimorito, avrebbe forse voluto allontanarsi in fretta da quel luogo inquietante, ma la notte si stava facendo sempre più tetra e perciò, non avendo posti dove andare, prese il suo piccolo bagaglio e entrò.

Non appena dentro, la porta si chiuse di scatto. Il ragazzo, spaventato, a voce alta disse: «C'è nessuno?» ma le uniche parole che sentì furono le sue: la casa era così grande che l'eco rimbombava più volte.

A piccoli passi iniziò a perlustrare la stanza che si trovava di fronte a lui; ripeté più volte la stessa domanda nella speranza di poter vedere qualcuno, ma anche questa volta non ricevette alcuna risposta e così, appoggiato il suo bagaglio vicino ad un enorme camino, Jack vi si sedette vicino e, stanco morto, si addormentò.

Sharol, come ogni mattina, dopo aver fatto colazione andò nella stanza del suo Jack per svegliarlo, ma anche quella mattina il ragazzo non era sotto le sue coperte.

La donna, con lo sguardo perso nel vuoto, cominciò a gridare il nome di Jack ma lui non le rispose.

Scese allora in fretta le scale e ordinò a tutti i servi della casa di perlustrare ogni angolo dell'abitazione mentre lei sarebbe ritornata all'orfanotrofio.

La villa fu perlustrata da cima a fondo, ogni stanza, ogni giardino, ma senza risultato: il ragazzo non era là. Sharol intanto arrivò all'orfanotrofio, bussò e la suora le aprì la porta. Con le lacrime agli occhi, corse verso la porta della stanza della madre superiora. Il volto della donna era stanco, amareggiato.

La suora la fece accomodare e poi disse: «Cosa le è accaduto, signora?»



«Il mio Jack non c'è più!» rispose la donna con voce tremante  
«Scappa sempre di casa, perché?»

La suora, sbalordita, disse: «Ieri sera il ragazzo è venuto qua, cercava Suor Angelica.»

«Suor Angelica?» fece Sharol, incuriosita. La suora si alzò e, avvicinandosi alla donna, spiegò: «Jack amava tanto Suor Angelica, e lei amava tanto lui... Jack non è stato cresciuto come gli altri bambini qua dentro, ma aveva delle attenzioni particolari. Suor Angelica soprattutto lo trattava come fosse suo figlio, ma dopo che è stato adottato, la donna ha sofferto tanto e per questo motivo ha deciso di andarsene perché rimanere qua sarebbe stato da ostacolo all'adempimento dei suoi voti... Avrebbe voluto venire ogni giorno da voi per vedere Jack, ma ovviamente le è stato sempre impedito. È stato duro il distacco, ma purtroppo lei è una suora e lui aveva bisogno di una famiglia vera.»

Sharol rimase turbata, poi si alzò e urlò disperata: «Io rivotiglio mio figlio!»

La suora, dispiaciuta, cercò di calmarla dicendo «Io penso che Jack abbia bisogno di capire bene quello che vuole. In fondo sta crescendo, è sempre stato un bambino un po' speciale e se lo vorrà ritornerà. Se gli vuole realmente bene, lasciategli la libertà di capire cosa è meglio per lui.»

«No!» rispose la donna, alzandosi di scatto infuriata «Io rivotiglio mio figlio e lo cercherò in capo al mondo perché lui adesso è mio!» e se ne andò sbattendo la porta.



## CAPITOLO XIII

### Jack nella foresta nera

Nel frattempo Jack, dopo essersi svegliato, si alzò e stiracchiandosi cominciò a fissare la grande casa.

Era enorme, tenebrosa, ricoperta di polvere. Il ragazzo, incuriosito, cominciò a camminare e, alzando la testa, osservò i piani superiori della casa.

Senza esitare, cominciò a salire i primi gradini; avanzava lentamente, con prudenza, aveva paura ma nello stesso tempo era deciso a perlustrare quell'enorme abitazione.

Nel piano superiore vi era un lungo corridoio con tantissimi quadri; il ragazzo fissò i dipinti più volte, soprattutto uno in cui era raffigurato un uomo, un uomo imponente, e più lo fissava e più rivedeva in lui qualcosa di familiare.

Ad un tratto sentì scricchiolare la porta davanti a lui. Spaventato, disse con tono impetuoso: «C'è nessuno?» Ancora una volta non gli fu data risposta e così, raccogliendo tutto il suo coraggio, a piccoli passi si avvicinò alla porta e la aprì.

Quello che gli si presentò davanti fu solo il buio, allora si avvicinò alla finestra e, accostata la tenda sporca, la luce filtrò dentro e, quando si voltò, il ragazzo vide una stanza enorme, con un letto grande al centro e una culla vicina ad esso. Poteva ora notare ogni oggetto dentro la stanza, poi ad un certo punto sentì come una fitta al cuore e, inginocchiatosi, cadde a terra. Cosa stava succedendo?

Terrorizzato, corse subito di sotto e, mentre scendeva le scale, gli si presentò davanti una donna.

Jack allora si fermò di scatto, la scrutò e poi, con voce tremante, disse: «Chi siete?»

La donna lo osservava con una dolcezza infinita ma Jack ripensò subito alle parole dette dal suo amico Thomas: forse questa donna era la stessa che lo aveva cercato in quella notte cupa, forse era la stessa donna che aveva ucciso suo padre. Turbato, fece qualche piccolo passo indietro e la donna, prendendogli la mano, rispose: «Jack, devi scappare da qua, sei in pericolo...» e poi tacque.

Jack, cambiando espressione del viso, le si avvicinò e chiese. «Scappare? Perché?»

«Qua sei in pericolo» spiegò la donna «questo non è il tuo mondo!»

«Non capisco, cosa vuoi dire?»

La donna allora, prendendo Jack per mano, lo portò fuori dal palazzo fino ad arrivare in una piccola foresta. Solo una volta arrivati lì, il ragazzo, turbato, lasciò la sua mano e domandò: «Perché mi hai portato qua? Cosa significa?»

La donna, dopo essersi fermata davanti a due alberi dalla chioma maestosa, rispose: «Jack, non bisogna mai fermarsi davanti a nessun ostacolo... Trova la porta e arriverai dove nessuno è mai arrivato» e detto questo svanì come nel nulla.

## CAPITOLO XIV

### Il paese di Moon

Jack si trovò ora solo in quell'enorme foresta. Cosa significavano le parole di quella donna? Perché mai sarebbe dovuto essere in pericolo? Pensava e ripensava, si girava intorno per capire meglio ma l'unica cosa che riusciva a vedere era la solitudine di quel luogo.

Il sole stava spegnendo i suoi raggi, nella foresta si cominciavano a sentire i primi rumori degli animali notturni, un piccolo venticello gli sfiorava dolcemente il viso.

Non potendo spostarsi, si rannicchiò vicino ad una grande pietra, situata di fronte a degli alberi maestosi; il vento poi cominciò a farsi sempre più forte, allora Jack si alzò e si nascose dietro un piccolo cespuglio, non molto distante dalla grande pietra.

Mentre cercava riparo, sentì ad un tratto delle voci provenire dal fondo. Cercando di non farsi notare, sollevò la testa e notò due persone che, parlando, si dirigevano verso gli alberi che

gli erano stati indicati prima da quella donna meravigliosa. I due personaggi si posizionarono uno di fronte all'altro e poi furono risucchiati come per magia all'interno degli alberi stessi.

Jack, spaventato e incredulo, strofinò gli occhi e poi, alzandosi, si diresse anche lui verso quegli enormi alberi. Poi si guardò intorno e, incuriosito, si avvicinò ad essi per capire meglio ciò che era successo.

Ad un tratto vide fuoriuscire dagli alberi una luce enorme, quasi da accecare gli occhi, che lo risucchiò all'interno di essa. Cercò in tutti i modi di allontanarsi ma non ci fu niente da fare: l'unica cosa che vide fu una luce e niente più.

Ripresa conoscenza, aprì gli occhi e, alzatosi, si guardò tutto intorno e notò subito un piccolo viottolo di terra e un ruscello meraviglioso.

Poi di scatto di voltò indietro e non c'erano più gli alberi ma un enorme cartello con su scritto: *"Benvenuto a Moon"*.

Jack rilesse la scritta attentamente e poi, rigirandosi, riprese a camminare per capire meglio in che posto era finito. Percorreva ora il viottolo di terra del piccolo paesino: sembrava il paradiso, era tutto così bello con gli animali, il fiume che scorreva, sembrava insomma di vivere in un sogno. Ad un certo punto si trovò davanti ad un altro cartello, ancora più grande del precedente, che turbò profondamente il ragazzo, con su scritto: *"Paesi di maghi e streghe"*.

Jack cercò di capire cosa volesse dire e mentre rifletteva riprese a camminare.

Ad un tratto gli si avvicinò un ragazzo, alto, con i capelli castani e due occhi grandi e marroni, che indossava dei vestiti molto vecchi.

Il ragazzo fissò Jack, poi disse: «Piacere mi chiamo Daniel, tu chi sei?»

«Piacere mio, io mi chiamo Jack.»

Dopo così essersi presentati, Daniel riprese: «Da dove vieni? Io non ti ho mai visto da queste parti...»

«Veramente non ho nessuna idea di dove sia ora, però penso di arrivare da un paese molto lontano» rispose Jack mentre continuava a guardarsi intorno.

«Sei solo, Jack?»

«Purtroppo sì» rispose lui amareggiato, abbassando lo sguardo.

Daniel, notando lo sguardo dispiaciuto e perso del ragazzo, prendendolo per mano lo invitò a seguirlo, ma Jack, scombussolato, chiese: «Ma dove stiamo andando?»

«A casa mia,» rispose Daniel «starai da me questa sera.»

Così, dopo averlo ringraziato, i due si incamminarono verso la piccola casetta del nuovo amico.





## **CAPITOLO XV**

### **Jack e Daniel**

Arrivati a destinazione, Daniel aprì la porta della sua piccola casa e vi entrò.

Jack fissava la piccola abitazione; gli sembrava tutto così strano, erano successe tante di quelle cose che non capiva più nulla.

Ad un certo punto davanti al ragazzo si presentò una donna alta, con i capelli rossi, tante lentiggini sul viso e un sorriso candido.

Daniel si voltò verso Jack e disse: «Jack questa è mia madre, mamma questo è Jack, è nuovo nel paese e, non sapendo dove andare, per questa notte starà qua con noi.»

La donna senza discutere fece un cenno con la testa e poi lo invitò a sedersi di fronte al piccolo camino.

I due ragazzi passarono una serata bellissima; si erano divertiti da morire, avevano mangiato di tutto e di più, avevano giocato e adesso era giunta l'ora di andare a

dormire, ma mentre salivano la scalinata di legno, qualcuno bussò alla porta. Melin (questo era il nome della madre di Daniel) aprì la porta e ad entrò una donna stupenda, sembrava una fata. Jack la fissò con i suoi occhioni neri e non smetteva di guardarla, mentre Daniel invitava il ragazzo a salire la scalinata. Melin, dopo averla fatta entrare, la fece accomodare in una piccola stanza dove rimasero a parlare per un lungo periodo. Intanto Jack, disteso sul letto, ripensava al volto di quella donna.

«Jack, cosa è successo?» chiese Daniel notando lo sguardo assorto dell'amico.

«Niente Daniel, è meglio andare a dormire adesso...» Così, rannicchiandosi sotto le coperte, i due ragazzi si addormentarono senza dire una sola parola.

La mattina seguente i due ragazzi, dopo essersi svegliati, scesero sotto a fare colazione e poi si indirizzarono verso il paesino di Moon.

Dopo un breve cammino arrivarono a destinazione.

Jack fissava le donne chinate vicino il fiume a lavare i vestiti, mentre i bambini attorno giocavano e correvano, ma il suo pensiero era sempre rivolto a quella donna che la sera precedente lo aveva stregato come non mai.

Ad un certo punto, mentre i due ragazzi camminavano lungo le vie del paese, Jack sentì dietro di sé una voce che lo chiamava. Si voltò subito e notò una donna anziana che con la mano lo invitava a raggiungerlo.

«Dai Jack, camminiamo» disse Daniel, ma il ragazzo si iniziò a dirigere verso quella donna dallo sguardo un po' strano.

Arrivato di fronte a lei, la donna lo invitò a sedersi.

La donna, che si chiamava Abrama, continuava a fissarlo e Jack, preoccupato, chiese: «Come conoscete il mio nome?»

«So tante cose di te, Jack» rispose la donna.

«E cosa?»

Abrama cominciò a parlare: «Ogni cosa che vorrai, qua la troverai, basta avere del coraggio e tuffarsi nel grande viaggio!»

«Cosa significa?» fece Jack, incuriosito.

«Affronta le prove, vai sulla montagna e là lo scoprirai» riprese la donna, e poi tacque.

Finito di parlare con Abrama, Daniel tirò verso di sé Jack e lo accompagnò a casa.

Arrivati, Jack si accomodò su una sedia e poi, voltandosi verso Daniel, gli chiese chi fosse quella donna così strana.

«Nessuno Jack» rispose il ragazzo «ma lasciala stare, non fare caso alle parole che ha detto, molti pensano che sia pazza...»

«Sì, ma voglio saperlo lo stesso. Chi è quella donna?» insistette Jack.

Daniel allora lo guardò fisso negli occhi e, sedendosi accanto a lui, cominciò: «Jack, è una donna pericolosa, molti credono sia la discendente del male, non ne parliamo più, dai!»

«No Daniel, non posso, ho bisogno di sapere!»

«Che cosa devi sapere?»

«Devi sapere Daniel» cominciò a raccontare Jack «che ho avuto una vita abbastanza difficile. Ho perso mio padre, sono alla ricerca di mia madre, una donna che non ho mai visto... Per questo ho affrontato questo viaggio: per sapere, ho bisogno di sapere chi sono, da dove vengo, perché sono qua, devo sapere assolutamente qualcosa su di me e quella donna mi sembra la persona adatta. Ti prego, dimmi dove sta!» e scoppiò a piangere.

Daniel allora, dispiaciuto, anche se contro la sua volontà disse: «Va bene Jack, andiamo.»

«Dove?» chiese Jack e Daniel, cambiando tono della voce, gli disse: «Andiamo a conoscere l'Oscuro» e chiudendo la porta si inoltrarono nella foresta.



## CAPITOLO XVI

### Alla ricerca dell'Oscuro

Jack e Daniel camminavano verso la foresta. Il sole cominciava a scendere, i suoi raggi abbandonavano il giorno e ben presto la luna prese il sopravvento; poi ad un tratto il vento impetuoso avvolse la foresta e le nuvole ricoprirono la strada dei ragazzi.

Durante il lungo cammino, Jack con tono freddo chiese: «Daniel, chi è questo Oscuro?»

«Nessuno, Jack, sa chi sia, tutte le persone che sono entrate nella sua abitazione non sono mai più uscite... Secondo la leggenda, l'Oscuro è colui che apre le porte per farti rivivere i momenti della tua vita. Molte persone hanno cercato di prendere in mano la loro vita, ma nessuno ci è mai riuscito... Secondo alcuni bisogna affrontare delle prove, questo è il prezzo da pagare per sapere, ma come vedi tutti hanno pagato con il proprio sangue.»

Jack ascoltò Daniel molto attentamente; aveva molta paura

ma era giusto che sapesse qualcosa di più sulla sua vita e così, voltandosi verso il suo amico, rispose: «Bene, io sono pronto!» e anche se con tanta paura, continuarono il lungo cammino.

Dopo aver fatto molta strada, Daniel, voltandosi verso Jack, disse: «Ecco, siamo arrivati, adesso sta a te decidere.»

Jack si trovò di fronte ad un enorme castello. Nei suoi occhi si leggeva la paura più totale, ma la voglia di sapere era cento volte più forte e così rispose deciso al suo amico: «Io vado, addio Daniel e grazie di tutto!»

Così, dopo essersi abbracciati, non senza un po' di commozione, Jack salì piano le prime scale dell'enorme castello. Arrivato vicino la porta, si voltò un'ultima volta verso il suo amico, che lo osservava con paura e dolore.

Ad un tratto la porta si aprì e il ragazzo fece un piccolo passo indietro. Cosa stava facendo? I pensieri che gli passavano nella testa erano tanti. Avrebbe voluto con lui la sua amica Suor Angelica, ma lei non era là. Doveva comunque andare e così, chiudendo gli occhi, sorpassò quell'enorme porta che si chiuse subito dietro di lui.

Daniel fissava la scena senza poter fare nulla, avrebbe voluto aiutare il suo amico, ma la paura in quel momento era tanta che decise di tornare indietro per chiedere aiuto.

Entrato, l'unica cosa che Jack notò fu un vortice rosso fuoco che lo attraeva a sé, e più il vortice girava, più questo diveniva rosso.

Spaventato, Jack si voltò indietro per cercare una via d'uscita, ma non c'era niente da fare; poi ad un tratto sentì dei passi provenire dal fondo, si girò di scatto e vide sotto di lui un piccolo omino che gli disse: «Vieni, il mio padrone ti sta aspettando.»

«Dove mi trovo?» chiese Jack, scrutando attentamente quella figura.

«Adesso tutte le tue domande avranno una risposta, seguimi!» rispose l'omino.

Non avendo scelta, il ragazzo, senza dire una parola e guardandosi continuamente intorno, lo seguì.

Mentre camminava era tutto così macabro, tutto aveva delle dimensioni spettrali, poi si trovò davanti ad una porta con su scritto le stesse parole dettegli da Abrama: *“Ogni cosa che vorrai qua la troverai, basta avere del coraggio e tuffarsi nel grande viaggio”*.

Jack lesse la frase più volte e quando la porta ad un tratto si aprì, la prima cosa che notò fu lo sbalzo di temperatura: dal caldo più atroce adesso invece si entrava nel sottosuolo, in un mondo freddo dove il ghiaccio si era impadronito di tutto ciò che aveva trovato nel suo cammino, al punto tale da creare un vero e proprio regno.

L'omino scomparve nel nulla e Jack adesso non poteva fare altro che aspettare, rinchiuso in quel mondo così freddo e da solo.

Ad un certo punto sentì un vento gelido dietro le spalle. Spaventato, si voltò e vide dietro di lui un uomo con addosso una tunica nera; non si notava bene il suo viso, ma si potevano intravedere degli occhi color ghiaccio.

Il ragazzo per un attimo stette in silenzio poi, con tono tremante, chiese se fosse lui l'Oscuro, e l'uomo rispose: «Sì, sono io, sono il padrone di questo mondo, sono il male fatto in persona...» E tutto ciò che seguì fu il silenzio.





## CAPITOLO XVII

### Il viaggio di Jack: la montagna

Jack fissava spaventato quell'uomo così misterioso e oscuro. L'uomo si avvicinava sempre di più al ragazzo; appoggiò un dito sotto il mento di Jack e sollevandoglielo disse: «Tu vuoi scoprire il tuo passato, vero?»

«Sì, lo voglio» rispose Jack e poi, spostandosi, continuò: «Voglio sapere chi sono.»

«Seguimi allora!» disse l'Oscuro voltandosi. Mentre l'uomo avanzava, Jack, spaventato, rimase fermo a guardare la scena che gli si presentava davanti.

«Puoi decidere: o rimanere qui, o scoprire il tuo passato.»

In quel momento le uniche parole che ingarbugliavano i pensieri di Jack erano quelle dette dal suo amico Daniel. Cosa doveva fare? L'Oscuro, avvicinatosi al ragazzo, cominciò: «Oltre questa porta scoprirai la tua via, ma c'è un prezzo da pagare...»

«Cioè?» Jack era confuso e pieno di paura, sentendo tali parole.

«Seguimi senza fare domande!» rispose l'uomo e così insieme oltrepassarono la porta del regno di ghiaccio.

Passata la porta, Jack vide una montagna, alta e ricoperta dalla neve.

L'Oscuro si voltò verso il ragazzo e disse: «Jack, la tua vita è rinchiusa dentro le profondità della montagna, ma come ti ho detto prima, c'è un prezzo da pagare...»

«Che prezzo?» chiese il ragazzo, ma l'Oscuro, accennando un sorriso, riprese: «Non è facile arrivarci, molti ci hanno provato ma nessuno ci è mai riuscito. All'interno della montagna troverai degli ostacoli, dovrai superarli per poter prendere in mano la tua vita. Ora tocca a te decidere.»

Jack fissava la montagna: aveva paura, ma doveva salire, era quasi vicino a scoprire la sua via, così, fatto un grosso respiro, fissò l'uomo e con voce tremante disse: «Andiamo!»

Appena Jack pronunciò tali parole, il cielo cambiò forma e gli alberi che erano di fronte si aprirono mostrando un passaggio. L'Oscuro con la sua mano indicò a Jack la via da seguire e senza dire una parola, se ne andò. Con quel poco di coraggio che aveva iniziò a fare qualche piccolo passo; si voltò indietro per l'ultima volta e, con le lacrime agli occhi, iniziò la sua avventura.

## CAPITOLO XVIII

### **Prima tappa: la foresta dei serpenti Kum**

Jack si addentrò con paura nella foresta, ma il panorama che gli si presentò davanti era tutto tranne che spettrale: il sole filtrava tra le chiome degli alberi, gli uccelli cinguettavano nell'aria persi nell'immensità del cielo, l'odore che si respirava era dolce e delicato, il vento accarezzava dolcemente i capelli del ragazzo, tutto sembrava così perfetto. Rasserenato, continuò a camminare senza dire nulla, guardando ammirato tutto intorno. Ad un tratto il sole si nascose dolcemente e su quella distesa di erba arrivò presto la notte. Il ragazzo, non potendo proseguire, si fermò sotto un albero per riposarsi e riprendere il cammino al levar del sole.

La notte fu tranquilla, Jack pensava e ripensava al momento in cui avrebbe scoperto il volto dei suoi genitori, e mentre pensava, uscì una lacrima dai suoi occhioni; si stropicciò gli occhi, poggiò la testa sul tronco dell'albero e si addormentò.

La mattina seguente, dopo essersi svegliato, si alzò in piedi e, stiracchiandosi, si guardò intorno.

Tutto era tranquillo, allora riprese il suo cammino.

Ad un tratto si ritrovò davanti una distesa enorme di erba che emanava un odore meraviglioso.

Il ragazzo la osservò stupito, poi riprese a camminare, ma ad un certo punto sentì sotto i suoi piedi qualcosa di duro; spostando il piede notò una pietra, non una pietra qualsiasi, ma bianca, candida, mai vista prima. La prese in mano e se la mise in tasca, anche se poi si accorse che vi erano tante altre pietre come quella in quella distesa erbosa.

Oltrepassato quel prato, si trovò davanti una porta. Jack cercò di aprirla ma tutto era inutile; ad un tratto sentì dietro di lui dei brividi che gli sfioravano delicatamente la spalla, lui si voltò immediatamente e notò che il cielo da quel colore celeste soave stava per diventare nero, con nuvoloni grigi che si avvicinavano sempre di più. Sentì poi dei rumori provenire da quella estesa prateria, Jack cercò di capire di cosa si stava trattando e, guardando meglio, notò che le pietre avevano preso le sembianze di serpenti.

Spaventato, il ragazzo cominciò a correre ma non c'erano vie d'uscite: l'unica cosa da fare era entrare all'interno di quella porta. Cercò anche di tornare indietro ma i serpenti si avvicinavano sempre di più, formando un muro. Senza più vie d'uscita, cadde a terra mentre i serpenti lo fissavano con i loro occhi rosso fuoco, seguendo ogni suo piccolo movimento.

Ad un tratto la terra tremò e dalle sue profondità emerse un uomo, alto, con i capelli lunghi e bianchi e una lunga barba. Si avvicinò a Jack e con tono impetuoso disse: «Chi ha disturbato noi che dormivamo da anni?» Jack, spaventato, non osò dire una sola parola e l'uomo continuò: «Cosa sei venuto a fare qua nella nostra terra?»

«Sono venuto qua per scoprire il mio passato» rispose Jack

balbettando «Devo arrivare su in cima alla montagna.» L'uomo si avvicinò a passi lenti, gli porse la mano e alzandolo rispose: «Pensi che scoprire il proprio passato sia una cosa facile? Devi affrontare delle prove per poter superare la porta ed entrare in possesso della tua vita!»

«Cosa devo fare?» chiese allora il ragazzo.

«Beh, lo vedi tu stesso» rispose l'uomo. «A guardia della porta di bronzo ci sono i serpenti Kum. Devi cercare di sorpassare loro, ma attento a non avvicinarti, perché un loro morso può essere letale» e poi scomparve come per magia. Jack cercò di fermare l'uomo, ma era troppo tardi, così nella confusione più totale cominciò a pensare a quale fosse il modo più opportuno per ucciderli. Cercò di fare qualche piccolo passo verso di loro, ma sentendo il suo movimento, i serpenti si alzarono tutti insieme e spalancarono la loro bocca enorme. Jack aveva capito che non c'era molto da fare, così, immobile, iniziò a piangere. Quando ad un tratto una lacrima toccò il terreno freddo, la terra iniziò a tremare e Jack, spaventato, cadde a terra, mentre dalla crepa del terreno fuoriuscì una spada grande, pesante, ricoperta di diamanti. Jack la fissò e poi, prendendola in mano, la ruotò prima da un lato e poi dall'altro; non aveva la minima idea di come maneggiare una spada ma aveva capito che forse l'unico modo per poter arrivare in cima era adoperarla così, con forza e coraggio, prese a camminare verso quegli animali dallo sguardo tenebroso.

Anche i serpenti avanzavano verso di lui. Li fissò per un'ultima volta e poi, correndo con forza, si scagliò contro quelle bestie inferocite.

Lo scontro fu brutale, tutti i serpenti saltavano addosso al povero ragazzo, mentre lui stesso cercava di infilzarne qualcuno. Poi ad un certo punto sentì che qualcosa sotto i suoi piedi lo stava bloccando facendolo cadere e perse la spada, che cadde molto lontano da lui.

Jack cercò comunque di alzare lo sguardo per vedere dove fosse finita, ma i serpenti gli oscuravano la vista; stavolta sembrava proprio finita per il povero ragazzo, così, per non assistere a quella scena orrenda, chiuse gli occhi e rimase fermo, in attesa dell'irreparabile.

Mentre era lì, vicino a quella porta maestosa, sentì come dei tuoni provenire dal cielo; per un attimo non sentì più la terra sotto i piedi e il ragazzo, spaventato, emise un urlo. Poi fu il silenzio e quando riaprì gli occhi, vide davanti a sé la porta; allora si voltò e notò che regnava un assurdo silenzio. Dove erano finiti i serpenti? Tutto era ritornato calmo, tutto era tranquillo.

Sbalordito, si alzò e guardandosi intorno cercò di capire cosa fosse successo. Solo allora notò davanti a lui un oggetto molto strano a forma di punta di montagna; il ragazzo lo prese in mano e lo cominciò a osservare.

Felice e meravigliato, si voltò verso la porta e toccandola cominciò a piangere: aveva superato la prima tappa della sua avventura.

L'oggetto che teneva stretto nella sue mani si inserì all'interno della porta che, dopo pochi minuti, emise un abbaglio di luce e si aprì, risucchiando il ragazzo al suo interno.

## CAPITOLO XIX

### Soraphen e Daniel

Jack cominciò a girare all'interno di un vortice forte e impetuoso, e venne poi scaraventato in un'altra dimensione. Alzatosi, l'unica cosa che notò fu una montagna ancora più grande della prima, ricoperta di neve e ghiaccio.

Il gelo gli sferzava la pelle, lui cercò di riscaldarsi con il suo alito ma tutto era inutile, faceva troppo freddo e sentiva delle fitte enormi che penetravano nel suo cuore. Si guardò intorno nella speranza di poter trovare un posto dove andare, ma tutto era inutile: c'era solo neve, ghiaccio e freddo. Prese a camminare ma il gelo lo stava ormai congelando e, non potendone più, cadde quasi come morto.

Mentre il povero ragazzo era per terra ricoperto dalla neve, il suo amico Daniel era arrivato nel paese di Moon per chiedere aiuto; sapeva benissimo che aver fatto entrare Jack là dentro era stata una pazzia e angosciato continuava a girare per le vie del paese finché, stremato, si appoggiò al

muro di una piccola casa, con lo sguardo perso nel vuoto, pensando a come trovare una soluzione.

Mentre cercava un modo per aiutare il suo amico, passò di là Soraphen la quale, vedendo Daniel in quelle condizioni, gli andò incontro preoccupata.

Quando la vide, il ragazzo si asciugò le lacrime e la guardò con occhi di chi cerca un aiuto.

Soraphen lo fece sedere accanto a lei e con tono calmo gli chiese cosa fosse successo. All'inizio il povero ragazzo non disse una parola, poi prendendole la mano spiegò: «È successa una cosa...»

«Cosa?» fece la donna, incuriosita ma nello stesso tempo preoccupata.

«È stata tutta colpa mia» spiegò Daniel «lui voleva solo sapere il suo passato.»

«Lui chi, Daniel?»

«Jack, Jack voleva solo sapere il suo passato e io gli ho consigliato di andare dall'Oscuro» e detto ciò, abbassando la testa cominciò a piangere.

Sentendo tali parole alla povera donna cadde il mondo addosso: sapeva bene ciò che si raccontava sull'Oscuro e, arrabbiata come non mai, disse: «Ma come hai potuto? Sai benissimo ciò che si racconta, tutte le persone che sono passate per quella porta non vi sono mai uscite!» Finito di parlare, emise un sospiro e alzandosi riprese: «Andiamo dai, dobbiamo aiutarlo!» e prendendolo per mano si incamminarono verso la montagna.



## CAPITOLO XX

### **Seconda tappa: il regno dei falchi**

Arrivati a destinazione, Soraphen lasciò Daniel là fuori e, preoccupata, salì i primi gradini dell'abitazione; poi, aperta la porta, si voltò per un'ultima volta verso il ragazzo e vi entrò. Tutto era così buio e macabro, la donna cercava di avanzare a passi lenti quando vide una luce provenire dal piano superiore.

Alzò la testa per controllare la situazione, ma all'interno di quell'enorme casa c'era solo lei. Fattasi

Coraggio, salì la scalinata a chiocciola di legno che portava al piano superiore e notò allora che un bagliore di luce veniva emanato da una porta che era di fronte a lei.

La donna sospirò per un attimo e poi, anche se con tanta paura, l'aprì. Subito Soraphen fu rapita da quella luce così intensa e delicata che l'attraeva a sé e si fece così risucchiare anch'essa al suo interno.

Quando riaprì gli occhi, la donna si ritrovò nello stesso bosco che aveva percorso poco prima il povero Jack. Si alzò

da terra e, toccandosi la testa pensierosa, si guardò intorno. L'Oscurο era dietro di lei, e quando Soraphen lo vide, fece prima qualche piccolo passo indietro e poi, arrabbiata, urlò: «Come hai potuto fare entrare un ragazzo qua dentro?»

«Voleva scoprire il suo passato. Ad ogni cosa c'è un prezzo da pagare, qua si paga con la propria vita» rispose l'uomo dandole le spalle e poi, emettendo un urlo, scomparve.

Preoccupata per ciò che poteva essere successo al povero ragazzo, la donna cominciò ad incamminarsi anch'essa verso la prima tappa. Più avanzava e più capiva che la situazione non era delle migliori, così camminava con il cuore in gola e più veloce che poteva finché si imbatté davanti alla porta di bronzo che aveva sorpassato prima Jack.

Soraphen si guardò prima intorno e alla fine vi entrò e, come era successo prima al ragazzo, anche lei venne catapultata al di là di questa, giungendo così alla seconda tappa, ovvero nel regno dei falchi.

Arrivata in quel mondo pieno di freddo e ghiaccio, la donna cominciò a gridare il nome del povero ragazzo, ma purtroppo non gli fu data risposta.

Mentre Soraphen era alla ricerca disperata di Jack, nel cielo apparvero dei volatili, grandi e maestosi, che si gettarono in picchiata verso il suolo ricoperto di neve, emettendo urla agghiaccianti. Cominciarono poi a scavare con le loro enormi zampe ed ecco che il primo animale, infilando la sua testa sotto la neve fredda, tirò fuori il corpo quasi morto del povero ragazzo e, afferratolo con gli artigli, riprese il volo insieme agli altri falchi dirigendosi verso i propri nidi. Una volta lì, l'animale gettò Jack all'interno del suo piccolo covo e gli si appoggiò sopra per riscaldarlo.

Mentre Jack stava per riprendere conoscenza, Soraphen continuava il suo cammino disperato alla ricerca del ragazzo. Cercò di chiamarlo più volte per nome, ma niente, nessuno rispondeva; era poi là sola, senza nessuno, ma nonostante

tutto, anche se allo stremo delle sue forze, continuava a cercarlo. Jack riprese conoscenza e notò subito davanti a sé quell'animale enorme che lo fissava con sguardo vigile e attento. Spaventato, il ragazzo si trascinò sul bordo del nido, ma il falco con la sua zampa lo riportò al suo interno.

Era davvero preoccupato. Come avrebbe potuto andarsene via di lì? Mentre pensava a trovare una soluzione, sentì una voce gridare il suo nome; il ragazzo felice si alzò in piedi per capire di chi potesse essere quella voce, ma purtroppo come lui anche quell'enorme animale aveva sentito quella voce provenire dal fondo e così, levatosi in volo, si buttò come un lampo sulla donna.

Jack cercò di sporgersi ma la neve ricopriva ogni cosa ed era perciò impossibile vedere ciò che stava succedendo; approfittando però dell'assenza del falco, Jack lasciò il nido e iniziò a scalare la montagna ma si interruppe quando sentì delle urla, urla di donna. Allora si voltò indietro e vide un falco che portava Soraphen tra le sue enormi zampe; riconosciutala, ritornò indietro per tentare di strapparla dalle grinfie del rapace.

Ci fu un vero e proprio scontro, l'animale cercava in tutti i modi di tenersi stretta la sua preda, mentre Jack, anche se molto più piccolo, cercava di liberarla. Allo stremo delle sue forze, Jack strinse i pugni e, infuriato, emise un grido, un grido di dolore e di rabbia così forte che la montagna iniziò a sbriciolarsi piano piano e anche il falco si frantumò in mille pezzi. Jack osservò la scena spaventato, poi prese la donna con sé e, abbracciandola forte, si rannicchiarono in un piccolo posto al riparo del nido e dalle rocce che cadevano. Solo dopo un bel pezzo, il ragazzo riaprì gli occhi, cercando di capire se fosse tutto a posto.

Anche la donna riaprì gli occhi, guardò Jack e con voce fioca disse: «Grazie Jack, se non fosse stato per te forse sarei morta...»

Il ragazzo la aiutò ad alzarsi e parlò con tono calmo rispose:  
«Perché sei venuta qua?»

«Daniel era preoccupato, ha chiesto aiuto» rispose la donna.

Poi insieme scesero per la grande montagna e una volta arrivati ai piedi del monte, il ragazzo si guardò intorno e vide davanti a sé la seconda porta, la porta d'argento. Contento di avercela fatta, guardò Soraphen e prendendola per mano l'aprirono.

## CAPITOLO XXI

### **Terza tappa: la caverna**

Oltrepassata anche quella porta, Jack e Soraphen si trovarono davanti un prato enorme, verde e pieno di fiori, a fianco del quale scorreva un fiume dove nuotavano pesci di ogni genere, e al di là del fiume si vedeva una caverna.

Jack si sedette su un sasso vicino e disse alla donna: «Bene, siamo arrivati alla terza tappa del nostro viaggio, chissà cosa ci sarà in questo posto...» e poi, sospirando, abbassò la testa pensieroso.

Senza perdere altro tempo, i due personaggi cominciarono ad avanzare attraverso il prato. Jack si guardava continuamente intorno per capire meglio in che posto si trovasse: sapeva benissimo che quel paradiso avrebbe potuto prendere da un momento all'altro le sembianze dell'inferno.

Camminava con cautela insieme a Soraphen e man mano che avanzavano giunsero alla sponda del fiume; Jack si chinò per toccare quell'acqua limpida ma ad un certo punto

l'acqua cominciò ad agitarsi e il ragazzo si alzò subito in piedi, osservando preoccupato ciò che stava accadendo.

Qualcosa stava emergendo dalle profondità del fiume, i due indietreggiarono di qualche passo e videro così che ciò che spuntava dall'acqua era un drago, un drago enorme con degli occhi gialli e le pupille di un nero profondo; sulla testa portava delle corna a forma di fulmine ed era ricoperto da un pelo bianco candido.

Il drago volò poi su in cielo e si posò quindi vicino a Jack e Soraphen che, terrorizzati, lanciarono un urlo e iniziarono a scappare. Il drago però rimase fermo, con la testa china, e allora anche Jack si fermò, facendo notare quella scena meravigliosa alla donna, che rimase a bocca aperta, senza riuscire a dire una sola parola.

Il ragazzo a passi lenti si incamminò verso quell'animale maestoso, lo fissò negli occhi e gli sfiorò con la mano la testa, come se volesse accarezzarlo.

L'animale cominciò a muoverla, come se volesse invitare il ragazzo a salire sulla sua groppa. Jack si voltò verso Soraphen, che si era avvicinata anch'essa, quindi salì sull'animale.

La donna fissava la scena allibita, ma quando il drago fece per alzarsi in volo, Jack lo trattenne, invitando anche la donna a montarvi in groppa.

Soraphen, accennando un sorriso, salì così su quella creatura e solo allora il drago prese il volo, dirigendosi verso la caverna, quella caverna così lontana che custodiva i sogni di Jack.

Arrivati vicino alla caverna, il drago si poggiò dolcemente a terra e fece scendere Jack e Soraphen.

I due si guardarono negli occhi e poi notarono che il drago si era già rituffato all'interno delle profonde acque del fiume. Jack osservò la caverna, un posto macabro, così buio da

impedire di vedere ciò che c'era al suo interno. Prendendo Soraphen per mano, vi entrarono e camminarono senza dire una parola, pur se molto impauriti perché non sapevano che cosa sarebbe successo da un momento all'altro.

Ad un certo punto videro provenire dal fondo una luce celestina; Soraphen con un cenno fece capire a Jack di stare attento e, appoggiati alla parete della caverna, procedettero a passo lento.

Arrivati vicino a quella luce, così forte da accecare gli occhi, Jack notò un altare; si avvicinò con cautela, guardandosi intorno e poi, non vedendo nessuno, con un piccolo cenno del capo, invitò la donna a seguirlo.

Soraphen seguendo Jack salì sull'altare, poi però tutto intorno al ragazzo si formò uno scudo di ghiaccio e Jack, nonostante avesse subito tentato di uscirne, rimase bloccato.

La donna non potette far altro che osservare preoccupata la scena.

Ad un tratto dalle viscere della terra spuntò una rosa, una rosa enorme che si piegò verso Jack, aprendo i suoi petali rosso fuoco.

Il ragazzo osservò meravigliato la scena, e vide che all'interno di essa c'era un libro d'oro. Jack lo prese in mano e la rosa si chiuse su se stessa, mentre Soraphen osservava sbalordita la scena al di fuori dello scudo di ghiaccio.

Jack prese il libro con decisione ed aprì la prima pagina; all'inizio non notò nulla, poi piano piano si andarono a formare delle parole. Spaventato, Jack allontanò il libro da sé, ma le immagini si susseguivano mentre le pagine del libro si sfogliavano da sole, raffigurando il giorno in cui Jack era nato, la sua famiglia, suo padre e sua madre, l'orfanotrofio nel quale era cresciuto, la sua amica Suor Angelica, il suo amico Thomas, e tante altre cose; insomma tutta la sua vita era rappresentata lì.

Il ragazzo rimase fermo a guardare quelle scene per diverso

tempo e quando vide sua madre, alzò lo sguardo d'un botto e si voltò verso Soraphen. La donna, notando lo sguardo smarrito del ragazzo, gli chiese che cosa avesse visto, che cosa stesse succedendo, ma Jack riabbassò subito lo sguardo. Arrivato all'ultima pagina del libro, uscì una scritta che diceva: *“Ci sarà un giorno in cui arriverà un uomo, un uomo potente, tutti si inchineranno al suo cospetto, uomini animali o demoni che siano. Esso vendicherà il mondo delle streghe, sprigionerà il male e il bene, verrà chiamato per versare il sangue dell'umanità. Sarà l'erede di una grande stirpe, nascerà dal ventre di una strega e sarà per parte umano e parte stregone. Il suo nome si ricorderà nei secoli e ora rimbomba più che mai. Il suo nome è Jack.”*

Alla fine il libro si chiuse e la rosa che lo custodiva venne risucchiata nelle profondità della terra.



## CAPITOLO XXII

### Il ritorno

Una volta scomparsa la rosa, anche lo scudo che aveva circondato Jack sparì come per magia, con gran gioia di Soraphen che da fuori aspettava impaziente notizie di Jack.

Il ragazzo, una volta uscito, fece un lungo sospiro di sollievo: finalmente era tutto finito. Ad un tratto però si sentì un boato e la caverna cominciò a sbriciolarsi velocemente; Soraphen prese Jack per mano e scapparono verso l'esterno della caverna, ma mentre correvano un abbaglio di luce li invase, risucchiandoli all'interno di quella fonte luminosa.

Dopo qualche ora, Soraphen e Jack poterono riaprire gli occhi e si ritrovarono sotto lo sguardo del loro amico Daniel che cercava di aiutarli a riprendere conoscenza.

Jack si guardò intorno confuso, poi si alzò, aiutando la donna accanto a lui a fare altrettanto. Daniel osservava preoccupato l'amico mentre Jack, con tono agitato ma nello

stesso momento felice, si rivolgeva a lui dicendo: «Daniel, quello che ho visto là dentro è stata un'esperienza unica! Ho rivisto tutto e tutti: la mia Suor Angelica, il mio amico Thomas, mio padre... Dovessi vedere che uomo! Alto, maestoso, sembrava un principe. E poi ho visto...» Jack si bloccò improvvisamente e il suo sguardo si posò su Soraphen che, seduta vicina un albero, si stava sistemando il vestito.

«Cosa altro hai visto, Jack?» chiese Daniel, incuriosito.

«Ho visto mia madre, Daniel!» continuò il ragazzo.

Daniel, contento per l'amico, accennò un sorriso e poi lo incalzò: «E come è? Chi è?»

«È una donna stupenda, non credevo fosse possibile...» rispose Jack e poi, facendo un cenno con la testa, indicò al suo amico Soraphen.

«Non capisco Jack, cosa vuoi dire?»

«Daniel, Soraphen è mia madre!» Poi, accennando un sorriso, poggiò la mano destra sulla spalla del suo amico.

Daniel rimase quasi senza parole, poi balbettando rispose:

«Cosa? Vuoi dirmi che tu sei il figlio di quella donna?»

«Sì» rispose Jack «ho rivisto il momento in cui sono venuto al mondo, i momenti in cui la mia famiglia era unita, ho visto il momento in cui sono stato adottato, e purtroppo ho rivisto il momento in cui è stato ucciso mio padre.»

«E perché allora Jack non glielo dici? Perché non vuoi tornare con lei?»

«Per il momento credo sia meglio stare zitto» rispose il ragazzo «Ho rivisto il mio passato, volevo sapere qualcosa sulla mia famiglia e ci sono riuscito, ma credo non sia ancora il momento giusto...» La loro discussione venne poi disturbata da Soraphen la quale, abbracciandoli, disse: «Ora è meglio ritornare a casa» e così, senza dire una parola, si incamminarono felici lungo la strada acciottolata del paese di Moon.

## CAPITOLO XXIII

### La leggenda

Ritornati nel paesino, Jack salutò Soraphen e dopo averla ringraziata di tutto quello che aveva fatto per lui, le loro strade si divisero. Arrivati a casa di Daniel, i due ragazzi si distesero sui loro letti e, essendo parecchio stanchi, si addormentarono quasi subito. Jack si sognò delle scritte che erano apparse all'interno del libro, scritte rosso fuoco che non lo abbandonarono un solo istante lungo tutto il suo sogno; spaventato, il ragazzo si svegliò di soprassalto, scese dal letto e si incamminò in cortile dove cercò di trovar pace osservando le stelle. Daniel si svegliò e si accorse che il suo amico non c'era. Si alzò e lo trovò disteso sull'erba del giardino, gli accarezzò la testa e si sedette accanto a lui. Jack fissava ogni stella, le ammirava e senza dire una parola scuoteva la testa.

«A cosa pensi Jack?» chiese Daniel.

«Pensava a tutto quello che è successo...»

«A tua madre?»

Jack voltò lo sguardo verso l'amico e con tono malinconico riprese: «Daniel, devo dirti una cosa...» Ci fu un piccolo silenzio, poi Jack riprese: «All'interno del libro, precisamente nell'ultima pagina, sono apparse delle scritte, scritte strane, le quali dicevano che ci sarà un giorno in cui arriverà un uomo, un uomo potente cui tutti si inchineranno al suo cospetto, animali, uomini e demoni. Costui sprigionerà il male e il bene, sarà l'erede di una grande stirpe e il suo nome sarà ricordato nei secoli... E alla fine è uscito un nome.»

Daniel ascoltava il suo amico, quasi con terrore, poi disse: «E che nome è uscito, Jack?»

Il ragazzo, voltando il suo sguardo verso l'immensità del cielo rispose: «È uscito il mio nome, Daniel.»

«Come è possibile? Vuol dire che sei tu il prescelto?»

Jack lo guardò sconvolto. «Cosa? Spiegati meglio!»

Daniel allora cominciò a raccontare: «Secondo la leggenda, un uomo metà uomo e metà stregone vendicherà il nostro mondo. Tu sai bene Jack che a noi è impedito scendere sulla terra...»

Jack lo fermò subito. «Non capisco cosa vuoi dire...»

«Molti anni fa, Jack, il mondo delle streghe e il mondo degli uomini erano un unico mondo. Tutti vivevano felici, c'era rispetto fra i due mondi, purtroppo però arrivò un uomo crudele che odiava la nostra razza e così decise che tutti coloro che avessero professato l'arte della magia, sarebbero dovuti essere uccisi. In quel periodo scoppiò una guerra, durante la quale morirono tantissimi nostri uomini, tante donne e molti bambini. Così la nostra razza fu costretta a scappare e il nostro mondo si divise da quello umano. Da quel giorno nessuno sarebbe potuto entrare nel nostro mondo, e noi avremmo dovuto fare lo stesso, tranne nella notte del 31 ottobre, che come saprai è la notte delle streghe... Per tale motivo ci è concesso di avvicinarci al paese solo in quel periodo. Purtroppo però l'uomo ha violato anche

questa legge e in effetti in quel periodo così lontano vennero catturate tante streghe e vennero uccise la sera stessa di Halloween. Quella sera fu scagliata una maledizione, che è poi quella che hai letto: arriverà infatti un uomo che vendicherà la nostra stirpe, e quell'uomo sei tu, Jack!»

Finito il discorso, Daniel abbassò lo sguardo mentre Jack aggiunse: «Ora capisco tutto, ecco perché mio padre ha cacciato mia madre, e capisco perché mia madre ha ucciso mio padre! Ora capisco perché non ho più una famiglia...» e scoppiò a piangere.

Il ragazzo lo fissò dritto negli occhi e disse: «Jack, tu sei il prescelto!»

«Non posso farlo» disse il ragazzo alzando la testa.

«Ma come no, Jack?» fece Daniel, turbato «Tu sei stato scelto, tu sei nato per tale scopo, non puoi rifiutarti!»

«Non posso vendicare la tua stirpe, Daniel, uccidere la razza umana sarebbe come uccidere una parte di me, non posso farlo!» e alzandosi se ne andò senza dire una parola.



## CAPITOLO XXIV

### La festa della luna

Passarono sei lunghi anni e Jack era ormai diventato un uomo, un uomo pieno di coraggio con la voglia di vivere la vita, un uomo fuori, anche se dentro era ancora lo stesso Jack con la sua voglia di scoprire e divertirsi.

Durante quegli anni, Jack aveva ricostruito pian piano la sua vita; aveva ritrovato la madre e aveva tanti amici che lo amavano. Quel giorno nel paesino c'era una ricorrenza particolare: era la festa della luna in cui ogni mago e ogni strega erano obbligati ad andare sulla montagna e ringraziare la luna per tutto ciò che aveva loro dato.

Daniel e Jack come al solito erano impegnati a preparare tutto per quella notte così magica e così bella, piena di balli e canti. Mentre i due ragazzi preparavano tutto ciò che era necessario, a casa del ragazzo arrivò Soraphen che decise di unirsi a loro e iniziò ad aiutarli.

Jack fissava la donna e non riusciva a staccarle gli occhi di

dosso; quella donna così bella era la sua mamma, aveva una gran voglia di abbracciarla, di stringerla forte a sé, ma non poteva.

Finiti i preparativi, Jack e Daniel uscirono fuori mentre la donna rimase a casa insieme alla mamma di Daniel, impegnata a preparare tutte le pietanze per la sera.

Mentre camminavano verso la montagna, Daniel, voltandosi verso il suo amico, con tono calmo disse: «Jack, perché non dici a Soraphen ciò che hai visto sulla montagna?»

«Non posso Daniel» rispose l'amico «non mi sento pronto ad affrontare una verità così grande, per adesso voglio che tutto rimanga così com'è» e senza aggiungere altro continuarono la lunga passeggiata attraverso la foresta.

Arrivata la sera, la luna splendeva nel cielo come non mai; la sua luce penetrava in ogni casa, era così grande da poterla quasi toccare con le mani.

Come al solito tutte le streghe e gli stregoni del paesino si riunirono sulla cima della montagna, intonando una dolce melodia; i ragazzi, seduti in un piccolo angolo, osservavano estasiati la scena.

Tutte le streghe si riunirono intorno ad un grande fuoco, che si elevava sempre di più nel cielo mentre il vento soffiava sempre più forte.

La notte fu magica, si danzò e si cantò per tutta la serata, mentre la luna osservava quella scena quasi ammirata.

Ad un tratto sia i maghi che le streghe formarono un cerchio e al centro di esso si mise la donna più anziana del villaggio che, fissando la luna, si inginocchiò davanti ad essa e iniziò a pronunciare delle parole strane.

Dopo aver finito, si sollevò da terra e facendo sedere tutti accanto a lei, iniziò a parlare: «Uomini e donne della terra di Moon, oggi è un giorno particolare non solo perché è il giorno della festa della luna, ma perché oggi è arrivato finalmente tra noi il prescelto!»



Tutti i maghi e le streghe del paese cominciarono a bisbigliare fra di loro. Chi era costui?

Poi la donna riprese: «Finalmente è arrivato qua fra noi, ringraziamo la luna per avercelo mandato perché finalmente è arrivato il tempo, quel tempo che tanto attendevamo, di vendicare la nostra stirpe e di impadronirci di quel mondo che ci odia così tanto.»

Quando finì di parlare, tutti esplosero in un urlo di felicità. Jack, sentendo tali parole, si alzò di scatto e con il cuore in gola cominciò a correre, e più correva più piangeva mentre Daniel, preoccupato, cercava di raggiungerlo.

Il ragazzo, arrivato a casa, si chiuse nella stanza dove, coricatosi a letto, cominciò a pensare a ciò che aveva detto quella donna; lui non aveva nessuna intenzione di uccidere la sua stirpe, non voleva vendicare nessuno, l'unica cosa che desiderava era stare attorno a delle persone che gli volessero davvero bene.



## CAPITOLO XXV

### Una decisione importante

Daniel, giunto anch'esso nella stanza dove era il suo amico, quando aprì la porta vide Jack che con le lacrime agli occhi fissava la luna. Il ragazzo gli si avvicinò e con tono dispiaciuto disse: «Jack ti prego, cerca di capire e ragionare! Il mio popolo aspetta il prescelto da secoli e secoli, la loro reazione è stata una reazione di gioia.»

Jack però, furibondo, lo interruppe: «Non ho nessuna intenzione di vendicare nessuno! Voi siete la mia stirpe tanto quanto loro, non posso voltare le spalle, io sono stato cresciuto dagli uomini della terra, ho sempre condiviso con loro tutto, ogni cosa, nel bene e nel male, non posso farlo... E adesso, ti prego, vai via, ho bisogno di stare solo e riflettere.»

Daniel allora, con le lacrime agli occhi, si voltò e chiuse la porta, lasciando il suo amico solo, immerso nei suoi pensieri.

La mattina seguente Daniel si alzò come al suo solito e, sceso nella stanza principale, attese il suo amico ma, dopo aver atteso diversi minuti senza vedere Jack scendere da quella scalinata, preoccupato salì per andare a controllare. Bussò una prima volta ma non gli fu data risposta, riprovò una seconda volta ma ancora niente, riprovò una terza volta e poi ancora e Jack non apriva la porta, così decise di entrare e vide che non c'era nessuno: Jack non era nella sua stanza ma tutto era in ordine, aprì allora un piccolo cassetto che si trovava di fronte a lui e notò che tutta la roba dell'amico era scomparsa. Preoccupato, il ragazzo cominciò a gridare il nome del suo amico nella speranza di poterlo intravedere o sentire, ma di Jack nemmeno l'ombra; poi mentre se ne stava andando notò un bigliettino poggiato sulla panca vicino il letto di Jack, lo prese in mano e lo fissò in un modo molto strano, si sedette quindi sul letto, stringendo il foglio nelle sue mani fredde, e iniziò a leggere.

*“Caro amico mio, sono successe tante cose in questi anni: ho ritrovato mia madre, sono venuto a conoscenza della morte di mio padre, ho incontrato tanti amici speciali tra cui te, ho scoperto la montagna e tante altre cose, ma credo che la cosa migliore da fare per me adesso sia stare un po' solo per capire bene ciò che è meglio per me. Sai benissimo che non ho nessuna intenzione di affrontare i due mondi, non mi sento pronto di affrontare una cosa così grande, per questo ti prego di conservare il mio segreto e di non cercarmi. Ti voglio bene amico mio, addio.”*

Ogni frase della lettera era come una pugnolata nel cuore del povero ragazzo; alla fine Daniel si alzò dal letto senza dire nulla, scese di sotto e tenendo la lettera, anche se con tanta amarezza, stretta forte a sé, quasi stropicciandola, e con tono duro disse: «Amico mio non posso, la mia stirpe ha bisogno di te! Perdonami se puoi...» e chiudendo la porta, si diresse verso casa della sua amica Soraphen.

## CAPITOLO XXVI

### Finalmente la verità

Daniel, correndo a più non posso, arrivò finalmente a casa della donna; bussò alla porta e quest'agli aprì, facendolo accomodare su una sedia molto bassa vicino ad un grande camino. «Daniel, come mai sei venuto fin qua, e per di più solo?» chiese Soraphen, piuttosto sorpresa «E dove è Jack?» «Soraphen, è giunta l'ora che ti dica la verità.» rispose il ragazzo.

La donna era incuriosita e perplessa. «Di cosa stai parlando, Daniel?»

Allora lui cominciò a raccontare: «Ascoltami molto bene, Jack, dopo essere uscito dalla montagna, ha rivissuto tutto il suo passato, un passato duro, crudele che gli ha fatto molto male. Non ha raccontato a nessuno ciò che ha visto lassù, tranne che ad una persona, me...» La donna lo fissò con uno sguardo interrogativo, e lui continuò. «Sai bene che Jack è arrivato qua nel nostro paese solo e senza nessuno. Bene,

Jack era alla ricerca di qualcosa che avrebbe cambiato la sua vita, era alla ricerca della sua famiglia e per questo ha voluto affrontare quel viaggio... Quando uscì dalla montagna, con le lacrime agli occhi mi disse una cosa inaspettata, bella certo, ma inaspettata.»

«Beh, cosa ti ha raccontato Jack?»

«Nel libro della montagna Jack ha rivisto la sua vita» rispose il ragazzo abbassando gli occhi «La madre, il padre, tutti coloro che gli avevano voluto bene, ma anche tanto male era raffigurato in quel libro, e una cosa lo ha turbato più di tutte...»

Soraphen, non sapendo cosa dire, si limitò a fare un cenno di assenso con la testa, e Daniel proseguì. «All'interno del libro, Jack ha visto anche il suo futuro. Jack è il prescelto, Jack è nato dal ventre di una strega che si è unita con un uomo, Jack è colui che vendicherà la nostra stirpe!»

Soraphen, meravigliata ma nello stesso tempo turbata, balbettò qualcosa: «Non... non è possibile... Jack il prescelto?»

«Non solo Jack è il prescelto» continuò Daniel, «ma quel ragazzo è anche tuo figlio, Soraphen.»

La donna si alzò di scatto. «Cosa? Non è possibile!»

«Credimi Soraphen, non ha mai voluto dirtelo per paura della tua reazione, non era pronto ad affrontare un argomento così importante, ma adesso Jack è andato via, e guarda che cosa ha scritto prima di andarsene» e tirò fuori la lettera che Jack aveva lasciato nella sua stanza la sera prima e la porse sulle mani della donna.

Soraphen la lesse molto attentamente, poi con le lacrime agli occhi disse: «Jack è mio figlio? Mio figlio è rimasto qua con me per tanti anni e io non me ne sono mai resa conto? Mio figlio è il prescelto?» e abbassando lo sguardo continuò a piangere.

Daniel, più triste che mai, cercò di farla ragionare. «Era

giusto che si sapesse, è passato tanto tempo e adesso è ora che tutto torni come prima, bisogna trovare Jack!»

La donna allora, asciugandosi il viso, chiese: «Dove sarà andato?»

«Jack mi ha sempre parlato di una donna molto importante per lui, sicuramente sarà andato da lei.» Soraphen, curiosa, chiese chi fosse questa donna così tanto amata dal figlio e Daniel rispose: «Il suo nome è Suor Angelica, questa sera partiremo e andremo nel mondo degli umani per cercare lei e Jack.»

Così, dopo aver finito di parlare, il ragazzo si alzò e se ne andò da quella casa con in testa un unico pensiero: ritrovare il suo amico, ritrovare colui che avrebbe salvato e vendicato la sua stirpe, ritrovare Jack.





## CAPITOLO XXVI

### Il ritorno al castello

Jack, deciso più che mai, si diresse verso quella casa che lo aveva cresciuto con tanto amore: l'orfanotrofio.

Si addentro all'interno di quella foresta così nera e così strana da far paura, quella stessa foresta che aveva visto sulla montagna, quella stessa foresta in cui aveva trovato la morte suo padre. Correva a più non posso nella speranza di non imbattersi in pericoli e quando arrivò, notò una cosa molto strana: quell'enorme casa era disabitata, nessuna voce, le mura erano ormai rotte, nell'aria si respirava la tristezza più assoluta. Il ragazzo si avvicinò alla porta e l'aprì.

Senza dire una parola vi entrò dentro e ciò che vide fu la distruzione più totale: l'erba ricopriva ogni cosa, si era impossessata di tutto. *Cosa è successo? Dove sono finiti tutti?* Queste erano le domande che percorrevano i pensieri di Jack.

Perlustrò ogni angolo dell'orfanotrofio ma niente, erano

tutti scomparsi, così, con nel cuore la tristezza più infinita, uscì da quella casa. Intanto Daniel e Soraphen stavano andando verso il mondo degli uomini; sapevano benissimo che sarebbe stato un pericolo scendere in quel mondo, ma avevano bisogno di ritrovare Jack, colui che gli avrebbe potuti salvati. Jack camminava a passo lento, senza sapere più cosa fare né dove andare; era ritornato solo, ma del resto lo era sempre stato. Poi ad un certo punto, ricoperto dagli alberi, notò una scritta; cercò di togliere i rami rinsecchiti degli alberi per vedere meglio e notò un cancello, vi entrò subito e ciò che gli si presentò davanti fu un castello enorme. Jack, meravigliato, lo osservò attentamente: quell'enorme casa sembrava avere qualcosa di familiare. Si avvicinò alla porta e l'aprì: la casa era anch'essa desolata, Jack cercò di ricordare dove l'avesse vista finché, avvicinandosi al camino pieno di ragnatele, ricordò che quella era la stessa casa che la aveva accolto molti anni prima. Poi si voltò e vide di fronte a lui una poltrona color porpora, con la mano cercò di pulirla dalla polvere e poi vi si sedette, guardandosi intorno. Jack pensava e ripensava a tutto quello che era successo e ad un certo punto ebbe come un *flashback* e rivisse quella sera cupa del 31 ottobre, quella sera in cui il padre, seduto su quella stessa poltrona, aveva deciso di abbandonare suo figlio. Jack allora osservò la sua casa, quella casa così grande, fredda e cupa che aveva visto l'amore dei suoi genitori, quell'amore che però era stato distrutto da una guerra per lui insensata: provava rabbia, dolore, odio, non solo per il mondo umano ma anche per quel mondo che lo aveva accolto. Così, seduto su quella poltrona sporca, si addormentò, con le lacrime agli occhi. Daniel e Soraphen erano ormai arrivati a destinazione. La luna era grande nel cielo, il vento soffiava forte e impetuoso, così per ripararsi si fermarono sotto un piccolo ponte di pietra, dove addormentandosi anch'essi attesero il giorno dopo per continuare la loro ricerca.

## CAPITOLO XXVII

### Il dolore degli occhi

La notte passò in un soffio e il sonno di Jack fu interrotto dal suono di una campana; il ragazzo alzandosi si stiracchiò e, affacciandosi da quella piccola finestra accanto al letto, fece un profondo respiro. Mentre Jack era impegnato a sistemare tutto l'occorrente per il nuovo giorno, Soraphen e Daniel, uditi anch'essi quel suono quasi assordante della campana, si diressero verso il grande campanile.

Arrivati, ciò che si presentò davanti ai loro occhi fu un ammasso di persone che erano in attesa di qualcosa; i due cercarono di alzarsi in punta dei piedi nella speranza di poter vedere qualcosa, ma tutta quella gente stretta e compatta non permetteva di fare ogni minimo movimento.

Ad un certo punto videro un palco di legno: il patibolo.

Soraphen, non appena lo vide, cercò di tirare Daniel a sé per evitargli una scena così truculenta, ma il ragazzo, fissandola negli occhi, le disse: «Uccideranno ancora, vero?»

La donna abbassò lo sguardo e disse solamente: «Vieni andiamo, dobbiamo trovare Jack affinché tutto questo finisca...»

Ad un tratto si presentò davanti a loro un uomo alto, con un'armatura blu e una spada sul fianco sinistro.

«E chi è questo?» disse Daniel balbettando e la donna, tirando il ragazzo a sé, gli fece cenno di stare in silenzio.

L'uomo salì sul patibolo e con un cenno del capo ordinò agli imputati di seguirlo. Tre donne allora

salirono pian piano le scale di quel piccolo palco e, una volta in cima, un uomo con il viso coperto da un piccolo fazzolettino nero legò la corda al collo delle donne e poi, appoggiandosi accanto a loro, si fermò.

Daniel guardava quelle povere donne, e con una smorfia di dolore si voltò verso Soraphen e le disse: «Dobbiamo aiutarle, ti prego, non è giusto che debbano morire!»

«Non possiamo» rispose la donna «ucciderebbero anche noi, l'unico modo per aiutarle è trovare Jack.»

Daniel non disse altro e continuò ad osservare la scena, quando sentì una voce provenire dal palco che con cattiveria pronunciava queste parole: «Susy Alaston, strega, Mary David, strega, e Clo Slim, strega, sono accusate di atti di stregoneria nera e magia occulta, per cui la sentenza è stata emessa: pena di morte per impiccagione!»

La folla gridava a gran voce, quasi fossero tutti contenti per ciò che stava per accadere. Daniel invece, appoggiandosi al petto della donna, cercò di non guardare ma ad un certo punto sentì una voce che dal fondo urlò: «Procedere!»

Il ragazzo si voltò e, guardando la donna, lanciò un urlo, poi corse verso il patibolo; a nulla valse il tentativo di Soraphen di trattenerlo mentre la gente, vedendolo così agitato, lo fece passare, aprendogli un varco. Cercò di raggiungere le tre donne, mentre la folla inferocita si scagliava contro di lui, ingiuriandolo e accusandolo di voler aiutare delle streghe.

Soraphen, terrorizzata più che mai, raggiunse il ragazzo e, stringendolo forte con la mano, cercò di tirarlo a sé, mentre tutta la gente gli gridava contro. Soraphen e Daniel furono allora costretti a scappare verso il bosco nero, un posto dove pochi avrebbero avuto il coraggio di entrare, mentre i soldati del paesino si erano già messi al loro inseguimento per catturarli.



## CAPITOLO XXVIII

### La cattura di Soraphen

Soraphen e Daniel continuarono a correre interrottamente lungo tutta la strada lugubre del bosco finché, dopo essersi assicurati che nessuno li stesse seguendo, si fermarono per riprendere fiato.

La donna preoccupata disse: «Daniel siamo in pericolo, tutti ci stanno cercando! Adesso ritrovare Jack sarà molto più difficile!»

«Lo so» rispose il ragazzo «ma dobbiamo cercarlo, Jack è la nostra speranza. Hai visto ciò che hanno fatto? Hai visto quanto odiano le persone come noi?»

Mentre Soraphen e Daniel riposavano nella foresta oscura, Jack arrivò nel paesino, quello stesso paesino che era in tumulto. Chiese cosa fosse successo e la gente preoccupata rispose: «In giro ci sono delle streghe, bisogna trovarle e ucciderle!» Il ragazzo rimase quasi turbato. *Perché tutto questo odio?* si chiese.

Intanto Soraphen e Daniel nella foresta pensavano ad un modo per trovare Jack; decisero di dividersi con la premessa che si sarebbero rivisti la sera nello stesso punto in cui si erano lasciati.

Daniel si addentrò sempre di più nella foresta mentre Soraphen riprese la strada per il paesino. Daniel camminava con il cuore in gola, a passo lento, senza fare rumore; aveva tanta paura ma anche tanta voglia di ritrovare il suo amico e con questi pensieri in testa si addentrò all'interno di un viottolo che sembrava rassicurante, pieno di alberi e di uccelli che cinguettavano nel cielo.

Soraphen, tornata nel paesino, scrutò ogni angolo, attenta però a non farsi scoprire. Purtroppo invece venne sorpresa da alcune persone le quali, notandola, cominciarono a gridarle contro. La donna, spaventata, iniziò a scappare ma tutto fu inutile perché ogni via venne bloccata; senza dire una parola, si inginocchiò per terra e l'unica cosa che riuscì a dire fu: «Ti prego Daniel, ritrova mio figlio, ritrova Jack!»

Poi venne trascinata per terra e portata nelle segrete delle prigioni.



## CAPITOLO XXIX

### Le segrete

Daniel si ritrovò davanti allo stesso cancello che aveva visto qualche giorno prima il suo amico Jack, e senza esitare vi entrò. La prima cosa che notò fu il camino aperto e il dolce calore che emanava in quella giornata così fredda. Poi, avvicinandosi sempre di più a passi lenti, notò degli stracci sporchi messi ad asciugare ma, voltandosi incuriosito prima da un lato e poi dall'altro, vide che non c'era nessuno. Li prese in mano e più li fissava e più gli veniva in mente il suo amico Jack. Ad un certo punto sentì dei rumori provenire dal piano superiore. Fece allora qualche piccolo passo indietro, prese un piccolo bastone che si trovava accanto e cominciò a salire le scale. La luce filtrava dalle piccole finestre, tutto era così calmo tutto e silenzioso, aveva paura.

Arrivato alla prima porta del piano superiore, l'aprì e vide un letto disfatto.

«C'è nessuno?» chiese con tono tremante, ma nessuno

rispose. Si avvicinò sempre di più al letto e notò la piccola valigia e i vestiti del suo amico.

Contento più che mai, si guardò intorno invocando il nome di Jack, ma anche questa volta non ci fu nessuna risposta e continuò a camminare, attratto da quell'enorme casa.

Jack era intanto in mezzo a quella folla, cercando di capire cosa fosse successo, quando sentì delle donne che bisbigliando parlavano della cattura di una strega. Si sentì il cuore a pezzi, ma non poteva fare nulla, così abbassando lo sguardo, si voltò per tornare a casa.

Soraphen, che era stata catturata, venne rinchiusa nelle segrete delle prigioni, in un posto oscuro, senza luce e senza un soffio di vento.

Accovacciata vicino ad una piccola pietra, con le lacrime agli occhi pregava e tremava, pensava a Daniel e pensava al suo Jack, che avrebbe voluto vedere per un'ultima volta, e guardandolo negli occhi, dirgli che era suo figlio e accarezzarlo.

Poi la sua attenzione si posò su una ragazza accanto alla sua prigione che sdraiata a terra tremava.

Soraphen le si avvicinò e con tono basso disse: «Ehi, come ti chiami?»

La ragazza, spaventata, alzò lo sguardo e tremante rispose: «Mi chiamo Susy.»

«Cosa ti è successo? Perché sei qua?» le chiese e la ragazza, alzando la maglia strappata, le fece notare la bruciatura che aveva sul seno.

Soraphen rimase sbalordita. «Perché ti hanno marchiata?»

«Avevo detto loro che non sono una strega, ma non mi hanno creduto...»

La loro conversazione fu però interrotta dal guardiano delle segrete che entrò nella cella, prese la povera ragazza e la trascinò con sé. Soraphen non poté far altro che osservare la scena, una scena cruda mentre quella povera ragazza veniva

portata via gridando, e non si capiva se gridasse per il dolore o per ciò che le sarebbe capitato. Passò tutta la giornata, la luna cominciava ad alzarsi in cielo, ma di Susy nemmeno più l'ombra. Dove era finita? Lei però pensava soprattutto al suo Jack. Ad un tratto sentì delle voci provenire dal fondo, la donna cercò di capire di chi fossero e poi sentì una voce che le diceva: «Sei nuova vero?»

«Chi sei?» domandò la donna.

«Mi chiamo Clara» disse quella voce «e tu chi sei?»

«Io sono Soraphen, cosa è successo a Susy? Perché non ritorna?»

La donna emettendo un lungo sospiro, spiegò: «Devi sapere che ogni strega catturata subisce un trattamento particolare. Vengono portate nella stanza superiore dove ci sono ogni sorta di congegni per la tortura. Molte ritornano, ma molte altre no...»

«Tu sei da molto qua?»

«Sì, da molto tempo...»

«E tu che torture hai subito qua dentro?»

«No ,io non sono una strega» spiegò Clara «io sono una ladra.»

«Clara, dimmi ciò che sai, ciò che hai visto!»

«Devi sapere» iniziò a raccontare «che quando una donna viene catturata con l'accusa di stregoneria non può uscire mai più da qua dentro... Le donne, gli uomini ma anche i bambini che vengono catturati sono costretti a confessare di essere streghe, e allora moriranno senza soffrire, ma le persone che non ammettono di esserlo prolungano solo la loro sofferenza. A loro viene imposto ogni tipo di tortura fin quando non arriveranno davanti al tribunale dell'Inquisizione, che li condannerà a morte.»

«Come è possibile?» chiese Soraphen, più preoccupata che mai.

«Purtroppo è tutto vero» spiegò Clara.

Dette queste parole, la donna con le lacrime agli occhi si coricò per terra, cadendo in un sonno profondo.

Intanto Jack tornò alla casa, aprì la porta e salì nella sua stanza, dove vide che stava dormendo qualcuno. Spaventato, cercando di non fare rumore, si avvicinò a passo lento e gettandosi sopra di esso, cercò di bloccarlo, ma poi si accorse che era il suo amico Daniel.

«Cosa ci fai tu qua?» fece Jack spaventato, scendendo dal letto e fissandolo con sguardo torvo.

«Jack, sono felice di rivederti, abbiamo bisogno di te, ti prego!»

«Ti ho già detto che non ho nessuna intenzione di uccidere nessuno!» rispose lui.

«Oggi sono state uccise tre donne» spiegò Daniel «Le ho viste con i miei occhi, donne senza nessuna colpa. Ti sembra giusto questo?»

«Lo so Daniel e mi dispiace, ma non posso. Ti prego, non mi fare commettere una cosa così grande...»

Daniel si alzò dal letto e, fissando Jack negli occhi e con sguardo cattivo, disse: «Come puoi essere così insensibile? Come puoi essere così egoista? Addio, Jack!» e voltandosi sbatté la porta e se ne andò correndo, lasciando Jack con il dolore più assurdo nel cuore.

## CAPITOLO XXX

### Processo a Soraphen

Daniel correva a più non posso nella foresta, mentre Jack osservava la scena dalla finestra con le lacrime agli occhi. Disprezzava tutto ciò che gli era stato imposto di fare: sapeva bene che la sua gente aveva bisogno di lui, che era il prescelto, ma non poteva uccidere gli uomini della terra che in fondo lo avevano cresciuto.

La notte passò più lenta che mai e Jack non riusciva a prendere sonno. Allora decise di alzarsi, uscì dalla grande casa e andò a cercare il suo amico Daniel.

La foresta oscura ospitava ogni sorta di creatura, orrenda, paurosa. Daniel, stanco e avvilito per ciò che era accaduto, si coricò vicino un albero e si addormentò.

Jack preoccupato per quello che poteva succedere al suo amico, correva nella foresta gridando il nome di Daniel; poi, ormai allo stremo delle sue forze, notò una piccola sagoma vicino un salice piangente e a passo lento cercò di capire chi

vi fosse. Quando vide il suo amico coricato, si precipitò su di lui, cercando di svegliarlo.

Daniel, svegliatosi all'improvviso, quando vide Jack con tono duro gli disse: «Vai via Jack, non ti voglio più vedere!»

«Andiamo Daniel, torna nella casa! Ti prego, domani ne ripareremo con calma...»

Negli occhi di Daniel si accese una piccola luce di speranza.

«Dobbiamo cercare Soraphen prima» gli rispose e Jack, sgranando gli occhi, disse: «Mia madre è qui?»

«Sì Jack, è venuta anche lei a cercarti.»

Sentendo tali parole a Jack si riempì il cuore di gioia: voleva vedere la sua mamma, così, senza discutere, si incamminarono lungo i sentieri della foresta per ritornare nel piccolo paesino di Salem.

Arrivò il giorno del processo alla povera Soraphen.

La stanza del tribunale era stracolma di gente, tutti con tono sprezzante gridavano di voler uccidere la povera donna, tutta la platea la insultava e le fischiava contro; poi arrivò il giudice il quale, sedutosi sulla sua enorme sedia, fissava la donna, il cui unico pensiero era però quello di rivedere per un'ultima volta suo figlio.

Il giudice cominciò ad interrogarla: «Signora Soraphen, è vero che professate la magia nera e le arti occulte?»

La donna, spaventata da quello che le sarebbe potuto succedere, non rispose e il giudice continuò: «Signora Soraphen, è vero o no che siete una strega?»

La donna, ricordando ogni piccola parola dettata da quella ladra in prigione, cioè che negando avrebbe solo prolungato la sua sofferenza, anche se con tanto dolore nel cuore, si alzò dalla sua postazione e, rivolgendosi alla platea imbestialita, rispose: «Sì, sono una strega.»

Poi si risedette e il giudice, con gli occhi rosso fuoco, pronunciò il suo verdetto: «La signora Soraphen è accusata

di stregoneria nera, di professare le arti oscure e di essere una strega, perciò verrà impiccata domani all'alba!» e sbattendo il piccolo martellino che aveva nelle sue enormi mani si alzò e se ne andò, lasciando la condannata in mezzo a tanti cani selvaggi.





## CAPITOLO XXXI

### Un dolore enorme

Soraphen venne rinchiusa all'interno delle segrete della prigione e venne abbandonata là dentro, senza nemmeno poter vedere i raggi del sole.

Daniel e Jack, arrivati nel paesino, notarono subito una grande massa che usciva dal tribunale.

Jack si avvicinò alla porta di quell'enorme palazzo e cercò di capire cosa stesse succedendo al suo interno, ma l'unica cosa che vide fu un caos enorme.

Fermò un uomo alto che stava scendendo i gradini e gli chiese il motivo di tutto quel trambusto e l'uomo, visibilmente contento, rispose: «Figliolo, capirai tutto domani all'alba» e aggiustandosi il baffo, scese le scale, lasciando i due ragazzi vicino all'enorme porta.

Jack e Daniel cercarono la donna in ogni angolo del paesino, in ogni via, in ogni più piccolo e minuscolo vicolo, ma senza nessun risultato. Disperato, Jack abbracciò il suo amico e

con le lacrime agli occhi disse: «Perché non è qua in giro? Cosa le sarà successo?»

«Non lo so Jack» rispose Daniel «ma continuiamo a cercare, dovrà pur essere da qualche parte...»

Soraphen, all'interno della prigione, non poteva fare altro che piangere; voleva suo figlio, voleva il suo Jack, voleva abbracciare il suo grande amore, quell'amore che non era riuscita mai ad avere con sé, fra le sue braccia. Ad un certo punto sentì qualcuno scendere le scale di pietra. Era una guardia che si avvicinò alle sbarre e fissandola gli disse: «Tieni mangia, questo è l'ultimo pasto che farai prima di domani...» e sghignazzando malignamente se ne andò.

Il sole cominciò a calare e la notte arrivò presto; la donna camminava lungo la piccola prigione, e senza fermarsi un solo attimo pronunciava il nome del suo piccolo Jack. I ragazzi, visto che ormai era arrivata la sera, decisero che ritornare nella grande casa avrebbe richiesto troppo tempo e si coricarono vicino alla porta del tribunale, aspettando l'indomani per riprendere le loro ricerche.

La notte fu tempestosa, il vento soffiava forte nel cielo, la luna cominciò a sbiadire e le foglie intonavano una lugubre melodia. Jack e Daniel cercarono di tenersi il più possibile vicino alla porta in modo da non sentire freddo mentre Soraphen, ancora sveglia, nella prigione continuava ad invocare il nome di suo figlio Jack.

Passò la notte, il vento era ancora impetuoso e la donna venne prelevata dalla cella e portata all'interno della stanza delle torture dove, dopo essere stata legata, fu condotta al centro della piazza.

Tutta la gente era stipata lì attorno, somigliavano a degli enormi e affamati avvoltoi che attendevano solo la loro preda. Soraphen venne sbattuta violentemente sul pavimento di legno e poi le fu stretta una corda al collo. La donna fissava

il cielo e l'unica cosa che riusciva a dire era: «Lasciatemi rivedere mio figlio, vi prego, per un'ultima volta!»

Piangeva disperata con le lacrime agli occhi, come una bambina. Intanto i due ragazzi, sentendo la folla gridare, si svegliarono di soprassalto, si alzarono e si diressero verso la piazza per vedere ciò che stava accadendo, ma la folla era così tanta da impedire di vedere ciò che c'era davanti a loro. Ad un tratto qualcuno arrivò sul patibolo con una pergamena in mano e, apertala, cominciò a leggere: «La qui presente Soraphen è accusata di essere una strega, di professare la magia nera e le arti oscure e per tale motivo sarà giustiziata come è giusto, pagando con la pena di morte: l'impiccagione.»

Sentendo tali parole a Jack cadde il mondo addossò. Si voltò verso Daniel e lanciando un urlo di dolore cercò di farsi spazio fra la folla inferocita, gridando il nome della sua mamma. Mentre cercava di arrivare vicino al patibolo l'uomo vicino la donna completò di leggere il verdetto: «E ora procedere!»

Jack cercò di arrivare il più in fretta possibile dalla sua mamma per poterla salvare, ma tutto fu inutile e quando arrivò vicino a lei era ormai troppo tardi. Salì sul patibolo e piangendo cercò di togliere il cappio dal collo della donna; appoggiando la testa di Soraphen sul suo petto urlando: «Ti prego mamma, ti prego non mi lasciare! Ti prego mamma, apri gli occhi!»

La donna esalò un piccolo respiro e tutto quello che riuscì a dire fu: «Figlio mio... Adesso posso morire in pace, sono contenta di averti visto per un'ultima volta...» e chiudendo gli occhi spirò fra le sue braccia. La gente guardava incuriosita la scena mentre Daniel, arrivato vicino il suo amico, fissò la scena e, inginocchiandosi accanto a lui, disse: «Io non volevo... Perdonami Jack!» e, abbassando lo sguardo, pianse anch'egli per il dolore del suo amico.



## CAPITOLO XXXII

### **Tutto ebbe inizio da qui...**

Jack e Daniel, appoggiati sul corpo della povera donna, piansero senza freni e poi Jack, preso il corpo della sua mamma in braccio e mostratolo alla platea, disse con tono duro e cattivo: «Ecco, era questo che volevate? Ricordate però bene queste parole: da adesso in poi non ci saranno giorni felici in questo mondo, tutti dovrete soffrire come avete fatto soffrire la mia gente! Porterò l'odio in ogni famiglia, in ogni casa, vedrete i vostri figli morire lentamente e voi li osserverete spegnersi senza poter fare niente! Dovete soffrire come sto soffrendo io adesso, solo così capirete cosa significa perdere la cosa più bella che si ha al mondo! Saranno giorni duri sulla vostra terra, sarà... la fine del mondo!»

Finito di pronunciare queste durissime parole, al ragazzo cadde una lacrima su quel terreno arido; poi il sole scese velocemente e la notte prese subito il sopravvento, mentre

un vento gelido cominciò a coprire i corpi caldi degli abitanti di Salem, i quali tremando chiedevano aiuto.

Jack fissò il suo amico dritto negli occhi e disse: «Avevi ragione, è ora che arrivi il prescelto e che la profezia si avveri...»

Poi si incamminarono per fare ritorno nella terra di Moon, con l'unico pensiero di vendicare la sua stirpe, lasciando dietro di sé le lacrime dell'umanità.

E cadde la notte nella terra di Moon.

Jack e Daniel ritornarono nel loro piccolo paese e ad aspettarli vicino ad una grande e maestosa bara ricoperta da petali di rosa c'erano tutte le streghe che, con le lacrime agli occhi, piangevano la scomparsa della loro amica.

Jack guardò la donna per l'ultima volta all'interno della bara, quindi si inginocchiò davanti ad essa senza dire una parola. Allora la donna più anziana del paese si avvicinò al ragazzo e, dopo aver rivolto un ultimo sguardo all'amica, disse: «Vedi Jack, ognuno di noi ha il suo destino. Il tuo è stato scritto, non potevi sottrarti...»

Il ragazzo si alzò da terra e, rivolto alla donna, con il dolore più atroce rispose: «Sono stato stupido a pensare di non poter fare nulla. Se questo è il mio destino, è giusto che si avveri. Lo devo fare per mia madre, per vendicare la sua morte e tutte le altre morti!»

Finalmente, dopo qualche minuto tutte le streghe e gli stregoni si riunirono intorno alla bara e intonarono una dolce melodia per invocare la liberazione dello spirito della donna, e ad un tratto il cielo si aprì formando un vortice leggero che scese ricoprendo tutta la bara. Jack, meravigliato da questa scena, non riusciva a capire cosa stesse succedendo, ma l'unica cosa che notò fu la scomparsa del corpo della donna. Preoccupato, con le lacrime agli occhi si voltò verso le donne e chiese deciso: «Dove è la mia mamma?»

Le streghe, abbassando lo sguardo, gli risposero: «Adesso riposa in pace», poi voltandosi se ne andarono, lasciando Jack solo. Daniel allora si avvicinò all'amico, lo prese per mano e con voce dispiaciuta disse: «Jack, non volevo portarla con me, è tutta colpa mia, perdonami...» e cominciò a piangere.

Jack lo abbracciò forte. «No Daniel, non è colpa tua...» disse «Avrei dovuto darti retta molto tempo fa e forse, se avessi compiuto il mio destino prima, tutto questo non sarebbe successo... Sono stato un egoista, perdonami amico mio...»

I due ragazzi decisero quindi di ritornare a casa e mentre si incamminavano Jack, voltandosi verso il suo amico, annunciò: «È arrivata l'ora!»

Dopo aver pronunciato tali parole, a Moon cadde la notte più profonda, quella notte che tutti aspettavano da un lungo tempo, la notte del vendicatore.





## CAPITOLO XXXIII

### Il discorso

Qualche giorno dopo la morte dalla madre, Jack decise di radunare tutte le streghe e i maghi della terra di Moon; arrivarono tutti quanti e aspettavano con impazienza Jack, il quale si presentò all'improvviso davanti a loro.

Il ragazzo salì sopra una panca di legno e con tono duro cominciò il suo discorso: «Maghi e streghe di tutto il paese di Moon e oltre, vi ho qua riuniti per parlarvi di una cosa di vitale importanza per il nostro popolo. È arrivata l'ora di far valere i nostri diritti, come maghi, come streghe ma soprattutto come esseri umani! Facciamo provare a tutti coloro che non lo sanno cos'è il sentimento del dolore, un dolore che noi tutti abbiamo sopportato per tanti anni... Facciamo scoppiare questa guerra, una guerra di odio, dolore, facciamo scoppiare una guerra senza fine!»

Appena finì di parlare, tutti i maghi e le streghe emisero un urlo, un urlo di felicità: finalmente era arrivato il giorno

tanto atteso, finalmente avrebbero potuto scendere sulla terra senza nessuna paura, finalmente era arrivato Jack.

Il ragazzo fissava compiaciuto la scena che gli si presentava davanti; sapeva benissimo che il suo popolo aveva bisogno di lui e, sceso dalla panca di legno, ritornò a casa dove scrisse una lettera da mandare nel mondo umano.

## CAPITOLO XXXIII

### Si scende nell'oltremondo

Mentre tutti i maghi e le streghe del paese di Moon si preparavano alla grande guerra, nel paesino di Salem era arrivata la sera del 31 ottobre, la notte di Halloween. Tutta la gente era impegnata con i preparativi per la grande festa, una festa dell'orrore; i giardini si riempirono delle decorazioni più mostruose, sulle finestre zucche di ogni forma impaurivano i passanti con i loro enormi occhioni, le strade erano tutte decorate e ogni angolo, ogni via, ogni vicolo aspettavano la notte tanto attesa.

Dopo una lunga giornata arrivò finalmente la sera; tutte le case erano illuminate di una luce arancione e nera, quasi da far paura, le zucche cominciavano a far vedere meglio i suoi occhi gialli, si udivano nella notte musiche orripilanti.

Più la notte diventava sempre più profonda, più tutto prendeva la forma del macabro, un'atmosfera che per quella notte era voluta; la luna si faceva sempre più grande nel

cielo, il vento soffiava forte e gelido in modo da ricoprire l'intero paese. Intanto Jack e la sua enorme armata erano pronti al grande evento. Il ragazzo aveva richiamato ogni uomo e ogni donna del paese di Moon, li osservava con lo sguardo perso nel vuoto e, anche se con il dolore più atroce, diede il via alla grande guerra.

Arrivati al paesino, Jack li condusse nella grande casa, la casa dei suoi ricordi, la casa dove avrebbe dovuto vivere una vita felice con la sua famiglia, quella famiglia che adesso non c'era più.

Li sistemò tutti all'interno della prima stanza, una stanza enorme, fredda, dove anche i ricordi sembravano esser svaniti.

Daniel guardò Jack e poi con fare incerto gli disse: «Jack, adesso cosa facciamo?»

Lui stava fissando un quadro che aveva di fronte, poi si voltò verso il suo amico e gli diede una lettera che avrebbe dovuto consegnare al giudice che aveva emesso la sentenza contro sua madre.

Daniel prese in mano quella lettera senza discutere, uscì dalla porta e si incamminò verso casa del giudice Orwell.

## CAPITOLO XXXIV

### Che inizi...

La notte passò lunga, tutte le persone del paesino scherzavano e si divertivano in quella notte così tenebrosa, non sapendo cosa stava per accadere. Intanto Jack all'interno di quella casa aspettava il ritorno del suo amico. Il signor Orwell, uomo importante, come al suo solito si era svegliato per fare colazione e recarsi poi al tribunale. Mentre beveva il suo caffè, notò che sopra il tavolo c'era posata una lettera; si asciugò con un tovagliolo la bocca, la prese in mano e la fissò per qualche secondo, poi l'aprì e cominciò a leggere.

*“La cosa più dura nella vita è prendere le decisioni, decisioni che non ci spettano ma che prendiamo lo stesso. Da oggi è giunta l'ora di cambiare tutto, è giunta l'ora che inizi il vostro dolore, un dolore che noi abbiamo sopportato per tanti anni, un dolore così atroce da uccidere tutti. È giunta l'ora che Moon prenda il sopravvento!”*

Dopo aver letto la lettera, il giudice Orwell la osservò ancora

una volta e poi, appoggiandola sul tavolo, in fretta si diresse verso il tribunale.

Jack aspettava con impazienza il suo amico Daniel, che arrivò dopo pochi minuti.

Si avvicinò a lui e con fare deciso chiese: «Allora? L'ha letta?»

«Sì, Jack» rispose il ragazzo.

Lanciò un'occhiata a tutti i maghi e le streghe distesi là per terra, poi si voltò verso il suo amico e a bassa voce riprese:

«Bene, vieni con me Daniel.»

Mentre i due ragazzi stavano per uscire dalla grande casa, uno stregone si alzò in piedi e urlando disse: «Ma cosa stiamo aspettando? È arriva l'ora, andiamo!»

Tutti gli altri là riuniti lanciarono un urlo di approvazione, ma Jack li bloccò.

«Cosa stiamo aspettando?» ripeté l'uomo. «È inutile stare qua, dobbiamo andare!»

«Nessuno si muove senza il mio ordine, avete capito?» fece Jack, risoluto, e nella stanza calò un'atmosfera tesa. Allora la signora più anziana del paesino di Moon si alzò e si avvicinò al ragazzo dicendogli: «Jack, è da tanto che noi tutti aspettiamo questo momento, devi capire il nostro stato d'animo... Molti uomini qua dentro hanno visto le loro mogli e i loro figli morire o fatti sparire dagli umani, ti prego Jack, non perdiamo altro tempo!»

«Va bene» rispose il ragazzo dopo averci riflettuto un istante. Si avvicinò quindi allo stesso uomo che aveva precedentemente causato tutto il trambusto, lo fissò negli occhi e, con un'espressione quasi demoniaca, urlò: «Spargetevi e uccideteli!»

Appena sentite tali parole, tutti si alzarono in piedi e felici uscirono dalla grande casa per compiere il destino che era stato scritto.

## CAPITOLO XXXV

### Le lacrime dell'umanità

Il giudice Orwell, arrivato in tribunale come al suo solito, radunò tutti i suoi colleghi e, dopo essersi chiusi all'interno di una stanza, gettò sul tavolo la lettera.

Tutti la fissarono in un modo molto strano, non capivano cosa potesse contenere. Poi uno dei presenti la prese e la lesse molto attentamente, quindi la passò nelle mani dei suoi colleghi, i quali rimasero tutti sbalorditi; cercavano tutti di dar un senso a quelle parole così oscure, parole che mettevano paura.

Allora il giudice Wood si alzò in piedi e, accennando un piccolo sorriso, disse: «Su signori, sarà stato uno scherzo, qualcuno che vuole solo spaventarci e, per quello che sto notando, ci sta riuscendo a meraviglia... Non possiamo certo prendere in considerazione ogni lettera che ci arriva, e poi che cosa sarebbe questo Moon? Io non ne ho mai sentito parlare, e voi signori?»

I giudici si guardarono negli occhi e poi risposero: «Forse hai ragione.»

Il giudice Wood, tranquillizzatosi alla reazione dei colleghi, fece un altro sorriso e continuò: «Bene, adesso abbiamo cose più importanti da fare, riprendiamo il nostro lavoro, oggi ci sono tante sentenze da emettere» e prendendo un'alta pila di fogli che si trovavano sul tavolo, ripresero a discutere dei loro processi, anche se il giudice Orwell non era molto tranquillo, quella lettera non poteva essere uno scherzo.



## CAPITOLO XXXVI

### La trasformazione

Gli stregoni e le streghe, chiusi nella grande casa, aspettavano con impazienza la notte, la loro cara amica notte, per agire. Jack, appoggiato vicino al grande camino, osservava la legna che si bruciava e si trasformava in cenere.

Daniel si avvicinò al suo amico, si sedette accanto a lui gli chiese: «A cosa stai pensando Jack?»

«Pensavo» rispose lui «a come sarebbe potuta essere stata la mia vita... Pensavo a mio padre, a mia madre, pensavo alla mia cara Suor Angelica che mi manca così tanto e che vorrei vedere almeno per un'ultima volta.»

«Jack, il ricordo è la cosa più bella che una persona può avere, non lo rovinare con il presente o con il futuro» disse Daniel e, detto ciò, si alzò e se ne andò. Jack aveva dato inizio a quella guerra, anche se nel suo cuore sapeva benissimo che tutto ciò che aveva deciso era stato mosso dall'odio e non dal cuore; non voleva uccidere la stirpe umana, non voleva

far del male a tutti coloro che erano come lui, ma ora non si poteva tirare indietro, questo era il suo destino. La notte arrivò come per magia. Tutti fissavano la luna, una luna che stava aspettando solo la loro vendetta. Così Jack passò in rassegna il suo esercito, poi si mise al centro e, anche se con enorme dispiacere, ordinò: «Aprite le porte!» Una strega che si trovava vicino eseguì l'ordine e lui continuò: «È giunto il giorno, è giunta l'ora, andate e vendicatevi!»

Tutti uscirono da quell'enorme porta come cani pronti a mordere la preda, e mentre uscivano accadde una cosa molto strana: ci fu una completa trasformazione, tutti cambiarono completamente diventando lupi, lupi affamati di vendetta, lupi pronti a tutto. Daniel contento prese Jack per la mano e gli disse: «Jack andiamo, è la nostra notte!»

Jack uscì deciso, anche se dentro di sé aveva paura, e subito anche i due ragazzi cambiarono aspetto: Jack si trasformò in un uomo alto, con gli occhi rosso fuoco, mentre Daniel assunse le sembianze di un lupo, come era successo ai suoi simili. Il male si impadronì completamente di loro, tutto ciò che gli si presentò davanti fu nero e niente più mentre in cielo era scoppiato un forte temporale. I lupi arrivarono nel paese, entrarono in ogni casa, in ogni angolo della strada e si portavano via tutto, senza quasi dare tempo di capire quello che stava succedendo. Jack e il suo amico giunsero alla casa del giudice Orwell, abbatterono la porta e videro l'uomo seduto su una sedia, addormentato vicino al camino. Jack gli si avvicinò e con un dito gli sollevò il viso ricoperto di barba. L'uomo si svegliò di scatto, emettendo un urlo, ma Jack, chiudendogli la bocca, gli disse: «Hai letto ciò che ho scritto? Hai letto ogni minima parola, hai letto?»

«Allora tu... Sei stato tu che mi hai scritto quella lettera?» rispose l'uomo balbettando.

«Ti ricordi cosa mi hai fatto?»

L'uomo scosse la testa, terrorizzato.

«Tu hai processato l'unica cosa che mi rimaneva al mondo, mia madre!» ringhiò Jack «L'hai uccisa sotto i miei occhi! Io l'ho vista morire, ho visto le sue labbra muoversi per l'ultima volta, ho sentito il suo respiro spegnersi, e adesso è giusto che la vendichi!»

Il giudice Orwell si ricordò allora di Jack, ricordò quel giorno in cui quel ragazzino aveva preso sua madre in braccio e era poi sparito come nel nulla, e cercò di giustificarsi: «Ma era una stregal!»

«Vuoi sapere cosa si prova? Vuoi provarlo sulla tua pelle?» disse in tutta risposta il ragazzo.

Il giudice cercò di allontanarsi il più possibile da quella furia, quando sentì le urla della sua donna su cui stava inferendo Daniel. Allora si inginocchiò davanti a Jack gridando: «No ti prego, uccidi me ma lasciala stare! È la madre dei miei figli, loro hanno bisogno di lei, non gli negare la possibilità di crescere sereni!»

Jack accennò un piccolo sorriso, poi rispose: «Non la pensavi certo così quando hai deciso di uccidere tutti i bambini del mio popolo, bambini che potevano crescere e a cui tu hai impedito di vedere la vita! Tu hai deciso di uccidere tante madri, e ora tanti bambini là nel mio paese piangono e muoiono perché non hanno più nessuno! Adesso proverai sulla tua pelle cosa vuol dire vedere qualcuno morire!» Poi, voltandosi verso Daniel, gli fece un cenno con la testa e l'animale sbranò la donna davanti a suo marito, lasciandola sul pavimento così come uno straccio sporco.

L'uomo si gettò su di lei urlando disperato, poi si alzò, cercando di scappare, ma tutto fu inutile: Daniel lo prese tra le sue enormi zampe e poi lo scaraventò a terra, vicino a Jack. Jack si chinò su di lui e poi a bassa voce riprese: «Hai visto? Questo è il dolore che noi abbiamo dovuto sopportare per tanti anni, adesso è giusto che sia tu a pagare...»

L'uomo strisciava a terra con la gamba ferita, cercando di

allontanarsi il più possibile da Jack, ma tutto fu inutile; lasciò che fosse Daniel a completare l'opera e uscì da quella casa, abbandonando il giudice al proprio destino.

Jack camminava lungo le vie del paesino di Salem e l'unica cosa che udiva erano le urla, le urla di dolore degli abitanti che venivano uccisi dai suoi seguaci. Giunto alla foresta, vi si addentrò, camminando senza paura; la foresta era completamente distrutta, non c'era più nulla, e si ritrovò alla fine davanti una casa enorme. Jack la osservava in un modo molto strano, aveva la sensazione di esserci già stato; poi ebbe come un *flashback* e si ricordò che era la stessa casa che lo aveva accolto quando era piccolo, era l'orfanotrofio. Fu inondato da così tante emozioni che tutto il male che sentiva dentro svanì come d'un colpo. Entrò all'interno dell'abitazione nella speranza di poter vedere qualcuno, quando sentì delle urla provenire dalla torre.

Allarmato, corse di sopra e trovò le suore, le stesse suore ormai anziane che lo avevano curato, distese a terra prive di vita. Un lupo stava dilaniando una preda e Jack allora gridò: «Ora basta!» e l'animale, interrotta la sua azione, fuggì via impaurito.

Jack si chinò sulla donna e, sollevatole il viso, riconobbe Suor Angelica.

Al ragazzo cadde il mondo addossò. Cercò di parlarle ma la donna sembrava priva di vita, quando, aprendo un pochino gli occhi, la suora lo guardò e disse: «Jack sei tu?»

Il ragazzo contento di vederla ancora in vita, rispose: «Sì, sono io.»

«Che cosa hai fatto Jack, che cosa hai fatto?» disse la donna con quel poco di fiato che ancora aveva. «Hai ucciso tutti, senza pietà, hai formato un esercito per uccidere la tua razza, ti sei unito al male... E adesso che ne sarà di te?»

«La mia gente ha ucciso mia madre, dovevo vendicarla.» rispose il ragazzo.

«Lo so, hanno distrutto la tua vita, ma non dovevi fare tutto ciò... Adesso vivrai nell'oscurità per sempre...» La donna, con il dolore più atroce nel cuore, riuscì a dire queste ultime parole e poi morì fra le sue braccia.

Jack cercò di rianimarla ma tutto fu inutile; allora la prese tra le sue braccia e la portò nella foresta, dove la seppellì vicino ad un salice piangente. Inginocchiandosi, con il dolore nel cuore, rivolto verso la luna e con le lacrime agli occhi, disse: «Ho fatto male a tutti... Ho fatto male al mio mondo, ho ucciso la mia amica, la mia mamma... Ti prego perdonami! Apri il tuo cuore, aprilo a me e aspettami, sto per arrivare!»

Poi, chiudendo gli occhi, cadde a terra senza vita.



## CAPITOLO XXXVII

### **Questa non è la fine: la foresta**

Passata quella terribile notte, tutti gli stregoni e le streghe di Moon ritornarono nel loro paesino, soddisfatti per ciò che avevano fatto.

Mentre tutti festeggiavano, Daniel, riprese anche lui le sue sembianze umane, andò alla ricerca di Jack. Lo cercò in ogni angolo, in ogni via finché entrò nella foresta; mentre camminava, vide dietro di sé un'ombra e, voltandosi spaventato, si accorse che l'anziana del paese lo stava seguendo.

La donna, senza dire una parola, fece cenno a Daniel di seguirla e il ragazzo ubbidì.

Dopo circa un'ora di cammino, il ragazzo vide il suo amico per terra, sotto il salice piangente, e corse subito verso di lui, ma fu fermato dall'anziana che, fissando il corpo di Jack, disse: «Prendi Jack fra le tue braccia e seguimi.»

«Ma... » tentò di dire Daniel.

«Non mi fare nessuna domanda!» disse la donna «Prendi Jack e seguimi!»

Così il ragazzo, anche se stranito per la situazione, prese Jack e lo portò con sé fin sulla cima della montagna di Moon. Lì tutto era sereno, tutto era calmo e la luna splendeva nel cielo tempestato di stelle.

Ad un tratto la donna, voltandosi verso Daniel, disse: «Appoggia il corpo di Jack qua per terra» e il ragazzo fece ciò che gli era stato comandato.

La donna si avvicinò al lago e ad un certo punto l'acqua si sollevò, creando un passaggio; poi dalle viscere della terra uscì una bara di cristallo ricoperta di diamanti; la donna l'aprì e ordinò a Daniel di mettere il corpo del suo amico all'interno.

«Perché proprio qua?» chiese il ragazzo guardando la donna. «Questo non è solo che l'inizio» rispose lei.

Dopo aver finito di parlare, la bara sprofondò nella terra e venne ricoperta dall'acqua.

La donna e Daniel uscirono dalla foresta e lei, con tono serio, gli disse: «Daniel, nessuno dovrà sapere dove sta Jack. Tu sarai il suo guardiano, con il passare degli anni diverrai di pietra, ma il tuo cuore batterà per sempre per colui che proteggi.» Subito dopo aver detto ciò, Daniel cambiò completamente aspetto e divenne un drago enorme, maestoso, pronto a difendere Jack.

Il drago si stabilì al di sopra di una montagna, simbolo della potenza del suo protetto.

La donna uscì dalla foresta e sigillò la sua entrata con una porta d'oro sulla quale incise queste parole: *“Nessuno dovrà mai risvegliare Jack, o per il mondo dei maghi e delle streghe sarà la fine... Poiché come mezzo stregone ha ucciso la sua metà umana, adesso come umano vendicherà la sua metà magica.”*



*Ci sarà un giorno in cui arriverà un uomo, un uomo potente; tutti si inchineranno al suo cospetto, uomini, animali o demoni che siano.*

*Esso vendicherà il mondo delle streghe, sprigionerà il male e il bene di entrambi, verrà chiamato per versare il sangue dell'umanità.*

*Sarà l'erede di una grande stirpe, nascerà dal ventre di una strega e sarà in parte uomo e in parte stregone.*

*Il suo nome si ricorderà nei secoli, e ora riecheggia più che mai.*

*Il suo nome è Jack.*





Stampato presso DIGITAL TEAM - Fano